ABBONAMENTI — Tribuna quotid. (anno, sem., trim.) — Tribuna e Suppl. della domenica (anno, sem., trim.)
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Golette, Massaua e Assab . L. [illegible] 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 27 20 10 | 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Golette, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 48 25 13 | 58 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Venerdì 17 Aprile 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 17 Aprile 1896 — Num. 108

Roma, 16 aprile 1896

Non è ancor noto il risultato definitivo delle elezioni generali politiche che hanno avuto luogo domenica in Spagna, ma dalle notizie pubblicate fin qui, appare certo che il ministero conservatore dispone già di una importante maggioranza.

Non è ormai un segreto per nessuno che in Spagna le elezioni riescono sempre, grazie alla influenza che esercita il Governo, favorevoli al ministero che le fa. Il meccanismo elettorale in mano del Governo non agisce mai invano, e sotto il ministero del signor Canovas una maggioranza conservatrice era da aspettarsi così sicuramente come nel 1893 si poteva prevedere che dalle elezioni indette dal ministero Sagasta sarebbe uscita una maggioranza liberale.

Il curioso è che nelle elezioni del 1893 come in quelle di domenica scorsa il partito al potere ottenne sempre lo stesso numero di voti. In 433 seggi che conta la Camera elettiva spagnuola, i liberali ne ebbero 296 nelle elezioni del 1893, e domenica i conservatori ne ottennero 300.

Qualche novità e qualche sorpresa non mancò per altro nelle elezioni di domenica. I repubblicani che nella Camera disciolta contavano quasi cinquanta voti, sonosi dileguati quasi totalmente dalla scena; così pure non vi ha più traccia di autonomisti cubani, e i loro seggi sono occupati da deputati reazionarii. Ciò si spiega col fatto che repubblicani e autonomisti cubani sonosi astenuti e il ministero ha dovuto durare poca fatica a sostituirli con amici suoi o con meno pericolosi avversari.

Si ha di ciò un eloquente esempio nelle elezioni di Madrid, dove nel 1893 riuscirono eletti dei liberali e cinque repubblicani, mentre le elezioni di domenica hanno mandato alla Camera, grazie all'astensione dei repubblicani, cinque conservatori e due liberali.

Il Ministero, per compiacere ai signori Bosch e Romero Robledo, doveva dirigere il massimo sforzo ad escludere dalla Camera il marchese di Cabrinana, il coraggioso rivelatore delle malversazioni del Municipio di Madrid, nelle quali quei due uomini politici si trovavano compromessi. E vi riuscì; e questo fatto ci dà la misura di quello che valgono le manifestazioni popolari quando di esse i partiti non sanno trar partito per disciplinare le loro forze e spingerle gagliarde e compatta all'azione. A decine di migliaia si contavano coloro che applaudivano al marchese di Cabrinana durante la sua lotta contro il Municipio; ma alle urne non si presentarono che poche centinaia di elettori con una scheda recante il suo nome.

Un altro fatto degno di nota è la esclusione completa dei socialisti dalla Camera, mentre venticinque anni or sono vi furono in Spagna città nelle quali, ad esempio di Parigi, fu proclamata la Comune e fu difesa vigorosamente contro le forze restauratrici dell'ordine.

Guardando il risultato complessivo di queste elezioni non si può trascurare l'elemento che in esse deve avere esercitato una grande influenza; vale a dire il sentimento diffuso che devono passare in seconda linea le questioni di partito, nella situazione in cui si trova la Spagna per la insurrezione di Cuba e per l'atteggiamento preso dal Governo degli Stati Uniti.

Questo sentimento ha trionfato e il Ministero Canovas può ora appoggiarsi ad una maggioranza omogenea e compatta di quasi trenta deputati; e non ha più bisogno per mantenersi al potere di venire a transazioni con gruppi di altri partiti.

Ciò gli accrescerà forza nell'opera alla quale già così vigorosamente attende di mantenere l'integrità dei dominii ed il prestigio del nome spagnuolo. In quest'opera è validamente sostenuto dall'opinione pubblica. In ogni parte della penisola si aprono sottoscrizioni per armare battaglioni e porli in grado di partire in caso di bisogno. I municipii, il clero stesso, coll'arcivescovo di Valladolid alla testa, partecipano a quest'opera patriottica. Ora colle elezioni di domenica, la Spagna si può dire che abbia affidato al Ministero una specie di dittatura, per metterlo in grado di sostenere e portare a fine una lotta che interessa in sì alto grado la prosperità e il decoro del paese.

La fede in se stessi

« Non è quando una città occupata da « soldati nostri è assalita da nemici che si « deve discutere di abbandonarla o no. Si « può, invece, essere costretti dalla forza « a lasciarla; ma allora non si discute; ci « si ritira, o, per adoperare la formula « vera, si fugge. »

Queste auree parole ha scritto stamane un giornalista ufficioso, per rispondere a quel foglio popolare che ogni mattina pretende di insegnare ai romani come un paese che si rispetti debba ritirarsi in faccia al nemico, cioè debba fuggire.

E noi ne prendiamo nota volentieri; perchè la risposta può considerarsi volta ad un doppio indirizzo: al foglio popolare sullodato ed a chi nella Camera e nel Senato, esponendo i propri criterii coloniali quando il sangue di migliaia di italiani era ancor caldo sulle zolle dell'Agamè e del Tigrè, annunziava il virile proposito di ritirarsi, che è quanto dire di fuggire.

E prendiamo anche nota dell'ammonimento che nelle parole sovracitate si contiene per chi si credesse disposto non a soccorrere Adigrat per conservarlo come base della nostra difesa nella colonia, ma ad abbandonarlo senz'altro, lasciandone il possesso a quel ras Sebath dell'Agamè traditore e fedifrago, che lo circonda, ed aspetta con grande desiderio la ritirata degli italiani onde raccogliere il premio della sua fellonia.

Vero è che gli eventi sono superiori alla volontà degli uomini. E questo fra le altre cose insegna Cassala, non più, quantunque se ne avesse avuta l'intenzione, abbandonata, dopo la vittoria del colonnello Stevani. Si dice che all'abbandono si fosse energicamente opposto il generale Baldissera; ma crediamo che oltre a questa opposizione altre considerazioni, e non tutte estranee al dovere di osservanza di impegni morali e politici, vi abbiano contribuito.

Questi doveri che non si potrebbero trovare ed invocare per Adigrat dal punto di vista dei rapporti internazionali, non mancano tuttavia e debbono far sentire tutto il loro peso per l'interesse, e per il decoro nazionale. Se per Cassala ritirarsi, voleva dire, come si è scritto stamane, *fuggire*, mancando di fede all'Inghilterra, per Adigrat vorrebbe dire: *fuggire* per mancanza di fede in noi stessi, nel nostro diritto, e nel valore dei nostri soldati.

Una effemeride militare, quella eccellente *Rivista di fanteria*, che già altra volta citammo, e che è scritta da giovani nei quali la patria ha diritto di sperare, lamentando negli scorsi giorni questa mancanza di fede esclamava:

« Essere vinti un giorno quando il furore e il numero soverchiano la virtù, è doloroso ma non è fatale: ma non avere nel cuore la fede della vittoria è peggio assai, è funesto e fatale.

« Perciò chi ha senno e ufficio da poterlo e doverlo fare, deve trarre da questa dolorosa piaga che minaccia d'incancrenire nelle vive e gagliarde carni nostre, il coraggio che occorre a subito e radicalmente curarla, col ferro e col fuoco magari, prima che invada tutto il corpo e lo corrompa.

« Tra gli uomini che non vivono di solo pane, nessuno, noi soldati viviamo principalmente di tutt'altro che di pane: abbiamo bisogno noi di saperci e di sentirci sostenuti dalla fede altrui in noi, che alimenti la fede nostra.

« Perchè poi per quanto gagliarde virtù siano nei cuori, se la virtù non trova chi la pregi, facilmente degenera in vizio; la donna illibata cui altri dica e chiami sgualdrina, facilmente la diventa: noi, se ci dovessimo persuadere che proprio non giova dar tutto il sangue e le gioconde speranze e la vita per ottenere la riverenza altrui, — se ci dovessimo un giorno o l'altro persuadere che non basta morire per schivare la taccia di viltà — potremmo anche indurci ad essere quello che ad ogni modo, pur non essendolo, ci dicessero! »

Degne ed alte parole, che non sono volgare retorica, perchè scritte in nome di giovani eroici che le hanno consacrate col sangue!

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 11.20 ant. — *(Emme)*. I capitalisti egiziani che hanno contestata l'obbiezione dei possessori francesi di cartelle egiziane contro la spedizione nel Sudan, rappresentano un capitale di venticinque milioni.

Essi sostengono che la spedizione nel Sudan è essenziale per lo sviluppo del commercio egiziano al quale essa schiuderà l'Africa Centrale.

Il loro intervento è formale, di modo che la questione davanti al tribunale ha dovuto, per la entrata di questo nuovo elemento, essere rimandata. Essi hanno inoltre dato il numero delle cartelle da essi tenute ed hanno offerto di depositarle presso il tribunale; mentre il gruppo francese si è presentato solo come depositario di cartelle, senza offrire nessun deposito, il che è legalmente insufficiente, essendo le cartelle non nominali, ma pagabili al portatore.

— E' stata pubblicata una circolare del Governo egiziano che ordina nei termini più energici e precisi ai governatori dei vari dipartimenti la più stretta economia in vista delle spese della spedizione. Queste precauzioni avranno la conseguenza di ostacolare lo sviluppo dell'ordinamento amministrativo; ma sono considerate necessarie per preparare le finanze egiziane a sostenere qualunque più grave spesa.

— Telegrafano da Pietroburgo che l'ultimo numero del *Novosti* contiene un attacco violento contro la politica inglese in Egitto. Il giornale russo nega che la Commissione finanziaria delle potenze avesse facoltà di concedere il credito per la spedizione.

— Il *Daily News* dice essere informato da ottima fonte che il Governo inglese nel prossimo autunno spedirà in Egitto diecimila uomini allo scopo di riconquistare il Sudan.

L'annunzio ufficiale della spedizione verrà dato dopo la proroga del Parlamento.

×

PARIGI, 16. — I giornali pubblicano un dispaccio dal Cairo, secondo il quale i membri del Consiglio legislativo egiziano hanno protestato perchè non furono consultati sopra la spedizione su Dongola e sul prelevamento per la spedizione stessa fatto dalla Cassa del debito pubblico egiziano.

L'imperatore Guglielmo a Vienna

VIENNA, 15. — L'imperatore Guglielmo fece colazione, a mezzodì, presso il colonnello degli usseri, Stroehr, cogli ufficiali del suo reggimento.

Il colonnello fece un brindisi all'augusto alleato del suo sovrano.

L'imperatore Guglielmo ringraziò e disse avere la convinzione di esprimere i sentimenti di tutti quelli che avevano avuto occasione di ammirare oggi, durante la rivista delle truppe, il portamento ammirabile e vigoroso dell'imperatore Francesco Giuseppe e di esprimere anche i sentimenti di tutti i presenti, nel fare col cuore commosso un brindisi, gridando: « Viva Francesco Giuseppe! Viva il suo esercito! Viva! Viva! Eljen, Eljen, Eljen! »

L'imperatore Guglielmo conferì al colonnello Stroehr l'Aquila Rossa di seconda classe in brillanti e conferì pure altre numerose decorazioni agli ufficiali e sottufficiali.

Dopo la colazione l'imperatore Guglielmo si recò alle tombe della famiglia imperiale e depose una magnifica corona su quella dell'arciduca Rodolfo.

Quindi l'imperatore Guglielmo ricevette a Palazzo il ministro degli esteri austro-ungarico conte Goluchowski.

Nel pomeriggio il conte Goluchowski fece visita al cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe.

Stasera ha avuto luogo a Corte un pranzo militare.

Vi assistevano, oltre i generali e gli ufficiali superiori della guarnigione di Vienna, anche il cancelliere tedesco principe di Hohenlohe, il ministro degli esteri austro-ungarico, conte Goluchowski e l'ambasciatore tedesco a Vienna, conte di Eulenburg, col personale dell'ambasciata tedesca.

L'imperatore Francesco Giuseppe indossava l'uniforme degli usseri prussiani e l'imperatore Guglielmo quella degli usseri austro-ungarici.

I due sovrani conversarono cordialmente fra loro. Non fu pronunciato alcun brindisi.

L'imperatore Guglielmo, accompagnato alla stazione dall'imperatore Francesco Giuseppe, è partito alle ore 8 pom. per Carlsruhe.

Prima della partenza del treno imperiale, i due sovrani si congedarono nel modo più cordiale e si baciarono due volte.

Il cancelliere tedesco — principe di Hohenlohe — ripartirà colla principessa, domattina, per [illegible].

Felix Faure alla frontiera dell'Est

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Ieri sera Felix Faure, accompagnato dal ministro della guerra Cavaignac e dal capo della sua casa militare generale Tournier, arrivò improvvisamente alla stazione dell'est partendo per Verdun.

La sua partenza fu appena avvertita essendo stata fino allora tenuta segretissima.

Si sa solo che il presidente sarà di ritorno a Parigi sabato mattina ma non si conosce il vero scopo del viaggio.

Sembra che egli siasi recato a Verdun per assistere all'ispezione di un nuovo sistema di forti ed esaminare il sistema della difesa assistendo ad esercizi di tiri.

Si è fatta anche la supposizione, ridicola, che Felix Faure siasi allontanato da Parigi per non assistere alla festa del concorso ippico.

Vi è anche chi dice che il presidente si è recato alla frontiera per parare al cattivo effetto che produsse in quelle popolazioni il mancato intervento di Cavaignac alle feste di Belfort.

La *Libre Parole* dice che il presidente è atteso a Verdun senza dire da chi.

Prima di lasciare la capitale il presidente della Repubblica ricevette i membri del Congresso per la proprietà letteraria ed artistica.

×

VERDUN, 16. — Il presidente della Repubblica Felix Faure, accompagnato dal ministro della guerra Cavaignac, è arrivato stamane e si è recato al forte Douaumont per assistervi alle manovre delle truppe.

L'arrivo del presidente della Repubblica, col ministro della guerra, è stato segnalato dal forte di Douaumont collo sparo del cannone.

La Francia e la situazione in Europa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antimer. — *(Jacopo)* — Walfrey scrive nel *Figaro* che, quantunque Bourgeois sia meglio accolto al corpo diplomatico di Berthelot, pure egli non riescirà a far nulla nella questione di Egitto nella quale l'Inghilterra si assicurò anticipatamente l'adesione della triplice.

Tale questione d'altronde è secondaria perchè la principale è ormai l'avvenuta conciliazione fra l'Inghilterra e la Germania, dovuta principalmente agli sforzi di Goluchowski.

Così non solo la triplice è rifatta, ma l'Italia è divenuta una semplice protetta dell'Inghilterra.

Walfrey conchiude osservando che parte di questi successi ottenuti dalla diplomazia avversaria, provengono dalla presenza al potere di un Ministero socialista il quale non può conciliarsi le simpatie dell'Europa.

Gli amici della Francia ne sperano ardentemente la caduta, i nemici desiderano che rimanga nella speranza che la Francia cadrà bentosto nelle mani della rivoluzione.

×

Da fonte inglese assicurasi che Bourgeois prepari una nota alle potenze sopra la questione egiziana e la neutralità del canale di Suez in forma conciliante per l'Inghilterra.

Bourgeois l'avrebbe comunicata sabato a Mohrenheim il quale vi fece alcune modificazioni suggerendo alla fine che era meglio sottoporne il testo a Pietroburgo.

Così fecesi e ritiensi che la nota sarà diramata sabato alle potenze.

La veggente Couedon

I SOCIALISTI E IL PRIMO MAGGIO

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 2 pom. — *(Jacopo)* Ieri un consesso formato in parte di ecclesiastici e in parte di scienziati dopo una lunga inchiesta su madamigella Couedon approvò due conclusioni, secondo le quali essa non è nè pazza nè isterica nè profetessa, ma soltanto simulatrice.

Questo verdetto venne vigorosamente combattuto da una parte del sinedrio.

×

I capi socialisti fra i quali gli alemannisti dichiarano che il prossimo primo maggio non differirà da quello dello scorso anno; le dimostrazioni pubbliche saranno assai minori.

Peraltro Beaume, segretario [illegible] della Borsa del lavoro, diresse una circolare a tutti i centri socialisti affinchè inviino le loro aggiunte al programma delle rivendicazioni sociali per esporle in un numero unico che sarà pubblicato il primo maggio.

Russia e Bulgaria

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 14, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* La *Neue Freie Presse* riceve da Pietroburgo che la *Swet*, organo governativo, pubblica un interessante articolo accennante a molti intriganti politici che sembrano avere un interesse speciale per attribuire un falso significato al ravvicinamento naturale fra la Bulgaria e la Russia.

Questo giornale si scaglia anche contro coloro che invidiano ogni risultato non ottenuto per loro mezzo; aggiunge che non trascurossi di mettere in giro delle false notizie basate su più false supposizioni allo scopo di diminuire la benefica influenza prodotta dall'accordo diplomatico intervenuto e spingere nuovamente la Bulgaria ad una critica posizione.

Un nuovo esame di C. Herz

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA 16, ore 1,20 pom. — *(Emme.)* Il segretario del ministero degli interni, in seguito a relazione medica, avvertì gli avvocati di Cornelio Herz che questi sarà esaminato in casa domani, dal magistrato che vi si recherà a questo fine.

Gli avvocati domandarono un rinvio, protestando che se questo non venisse accordato, si rifiuterebbero di assistere all'interrogatorio.

Nell'Africa centrale

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 2 pom. — *(Emme)*. Si annunzia che il tribunale di Boma assolse il capitano Lothaire dalla accusa di avere fatto impiccare il maggiore inglese Stokes.

Questa notizia manca di conferma ufficiale.

La rivolta dei Matabele

LONDRA, 16. — Un telegramma ufficiale da Buluwayo dice: « I Matabele sono numerosissimi al Nord. E' impossibile valutare le loro forze. I nemici sono padroni dei dintorni di Buluwayo. »

La Spagna a Cuba

MADRID, 15. — Si ha dall'Avana:

« Il colonnello Segura sconfisse, in Las Villas, bande d'insorti che ebbero 18 morti.

« Il maggiore Diego, in Matanzas, prese l'accampamento di Zequia. Gl'insorti ebbero varie perdite.

« Il colonnello Fort sconfisse tre volte le bande d'insorti Margo e Castello. Gl'insorti ebbero 29 morti e 60 feriti. »

Il capo degli insorti Quintino Banderas, con mille negri, minacciò Candelaria, richiamando l'attenzione dei posti avanzati della linea di Mariel alla costa e delle colonne che inseguono Maceo.

Al nord di Bahia Honda, il colonnello Debos, comandante il reggimento *Alfonso XIII*, sostenne un lungo e brillante combattimento contro Maceo che comandava 5000 insorti. Questi tentavano di circondare la colonna spagnuola, ma il nutrito fuoco di questa e la cooperazione della cannoniera *Alerta* valsero a respingere il nemico, la cui sconfitta fu resa completa dall'arrivo della colonna del generale Inclan, che fece una marcia forzata di 18 ore.

Gli insorti perdettero in questo scontro molti [illegible].

×

L'AVANA, 16. — Una banda d'insorti assassinò a Sant'Antonio de Vega dieci soldati spagnuoli.

IL RE DI SERBIA INDISPOSTO

ATENE, 16. — Il re di Serbia si trova leggermente indisposto ad Olimpia.

La morte di uno scultore viennese

(Nostri telegrammi part.)

VIENNA, 16, ore 4 pom. — *(D. S.)* Stamane è morto di apoplessia fulminante, Vittorio Tilgner, [illegible] scultore viennese.

Era nato nel 1844, e fu scolare del professore [illegible].

Il 21 aprile inaugurerassi qui il suo monumento a Mozart, collocato nella piazza Alberto.

Ancora il fatto di Novaglia

e i pescatori chioggiotti aggrediti

(Nostro telegramma particolare)

ZARA, 16, ore 10 ant. — Finora sono stati arrestati ventisei dei croati di Novaglia che parteciparono alla caccia contro gl'italiani. Ventitrè furono tradotti in queste carceri domenica, due iersera, e uno è rimasto tuttora a Novaglia.

Quivi trovasi ancora la Commissione giudiziaria per raccogliere le prove a carico degli arrestati e dei complici; e trovansi pure una ventina di gendarmi mentre quando avvenne il brutto fatto non ve ne erano che quattro.

I bragozzi italiani che trovavansi nelle acque di Novaglia erano trentacinque con centotrenta uomini di equipaggio: di questi solo trentacinque scesero a terra.

Quando la Commissione giudiziaria arrivò a Novaglia alcuni croati esclamarono con rammarico: « Adesso non potremo più fare quanto avevamo progettato! » A quanto pare era loro intenzione voler seguitar nella caccia all'italiano.

Due giorni dopo il fatto, un croato che trovavasi in una rivendita di tabacchi diede un calcio a un piccolo mozzo italiano accompagnando l'atto con delle ingiurie. Fu subito arrestato.

Degli undici feriti, come vi telegrafai, due fra i più gravi vennero inviati a Chioggia perchè potessero avere tutte le cure serie e amorose di cui avessero avuto bisogno. Oggi annunciasi da Chioggia che uno di quei feriti versa in grave pericolo.

Il numero odierno del giornale *Il Dalmata* reca un altro vibrato articolo contro la vigliacca aggressione proditoria commessa dai croati di Novaglia contro i pescatori italiani. L'articolo chiede che la giustizia abbia intero il suo corso: ricordi però il Governo essere suo dovere sopprimere non incoraggiare quei turbolenti partiti che funestano il nostro paese, additandolo tristamente all' [illegible].

Un altro... amico dell'Italia!

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Il corrispondente del *New York Herald* di Roma, dopo esaminata la situazione, dice che i negoziati per la pace fatti dall'Italia sono abortiti miseramente.

Di Rudinì trovasi nella medesima situazione di Crispi alla fine di febbraio dopo che Baratieri giuocò la sua carta decisiva.

Aggiunge similmente che le esercitazioni di Baldissera intorno al buono spirito delle truppe valgono quelle di Baratieri.

Conchiude che per salvarsi da un nuovo disastro è meglio che Baldissera resti all'Asmara.

Si sentiva vivamente in Italia il bisogno di un nuovo corrispondente di giornali stranieri, il quale come questo singolare *viaggiante* del *New York Herald*, ripagando una onesta ospitalità insultasse impunemente l'Italia nel suo esercito, per la seconda volta vituperandola indegnamente.

Tal sia di lui!!

In giro per il mondo

Il *Figaro* pubblica un disegno rappresentante la signorina Couédon, la veggente di Parigi, nel momento in cui l'arcangelo Gabriele la ispira.

Il disegno è autentico, come ne fa fede la narrazione del *reportage* occorso per poter giungere a quel risultato.

Ora la signorina Couédon, quando parla con l'arcangelo, prende una posa melodrammatica, sempre la medesima, consistente nel rovesciare leggermente il capo indietro, nel volgere gli occhi al cielo mentre il braccio destro pende lungo il corpo e il sinistro rimane piegato a squadra, coll'indice della mano in alto, ciò che ricorda il gesto dei canzonettisti quando cantano l'aria di *Ali*.

Pare che in altri atteggiamenti ella non possa ricevere l'ispirazione. Ma il grave è questo: mentre il disegnatore eseguiva lo schizzo, il signor Chincolle la pregava, giacchè si trovava in posa propizia, di interrogare l'arcangelo.

Ed ella allora ha risposto:

— Non posso precisare, ma io vedo il Ministero caduto.

Ed ecco come l'arcangelo si occupa anche egli di situazioni parlamentari!

Il parlamentarismo penetrato nella corte celeste! Non resta che pregare la signorina Couédon di aprire una succursale qui in Roma, magari con l'aiuto di qualche arcangelo di seconda mano.

Servirebbe a tirare d'imbarazzo molti deputati ancora incerti.

×

Un egregio collega, appartenente alla vecchia e gloriosa guardia giornalistica, mi scrive:

« Un giornale romano di stamane, a proposito della proposta di celebrare una messa pei morti di Abba Carima, stampa che, nei primi anni che più da presso seguirono la rivoluzione e l'unità, nel giorno dello Statuto si costruiva un altare sulle piazze, e l'arcivescovo celebrava la messa pubblicamente, mentre la guardia nazionale faceva il servizio d'onore.

La cosa non andava precisamente così. Gli italiani desideravano, è vero, in quei primi anni, che i preti cantassero il *Tedeum* nel giorno dello Statuto; ma i preti non erano del medesimo parere. Per questo la funzione aveva luogo all'aperto, ed i celebranti e i cantori erano i cappellani militari che ogni reggimento allora aveva.

Una sola eccezione ricordo, ed è quella di monsignor Di Giacomo, vescovo d'Alife, il quale volle cantare il *Tedeum* nel giorno dello Statuto; ma il Papa gliene fece tante, che il vescovo fu costretto a dimettersi.

Della quistione del *Tedeum* si occuparono tutti i giornali dell'epoca, e ricordo che Teja nel *Gianduia* pubblicò un graziosissimo disegno. Questo rappresentava il cortile di una parrocchia: a sinistra si vedevano delle galline, fra le quali troneggiava un superbo gallo; a destra don Abbondio e la sua Perpetua.

E don Abbondio diceva:

— Stasera tirerai il collo a quel gallo.

— Come! – rispondeva stupita la Perpetua. – Anche lei, reverendo, vuol celebrare lo Statuto?

— No; ma desidero che non vi sia nessuno che canti domani nella mia parrocchia! »

×

Nell'*Acquarium* di Londra è offerto da qualche giorno al pubblico lo spettacolo di un sepolto vivo per sua espressa volontà.

Sono trattenimenti fatti per scuotere la monomania inglese.

Alfredo Wootton, a trentotto anni, pieno di *o* nel suo cognome e di salute, pare che si offra volentieri al seguente esperimento.

Egli si lascia magnetizzare dal prof. Fricker.

Non lo conoscete? mi pare impossibile! basti dirvi che è il più accreditato ipnotizzatore che si conosca.

Il professore dunque ipnotizza Woootton (ho messo tutti gli *o*!); poi gli ottura gli occhi e le narici con della cera; poi lo rinchiude in una cassa che ha una apertura soltanto all'altezza del viso; poi lo seppellisce in una fossa profonda tre metri; e il Wo... oo, oo... otton rimane morto per otto giorni.

Dopo, lo si estrae; lo si richiama con energiche manovre alla vita... e si ricomincia.

E' un esperimento di fakirismo alla portata di tutte le borse che permette di morire per una durata da convenirsi.

E' consigliabile al coniuge che ha dei dubbi sulla fedeltà dell'altro coniuge. Muore provvisoriamente per vedere come si comporta il superstite nel frattempo.

Consigliabile ai debitori in momenti difficili, per interrompere gli atti giudiziari.

Beninteso che se si trova conveniente lo stato di defunto, si può prolungarlo, sempre però che il professor Fricker ponga tutto lo zelo necessario nelle pratiche richieste per la risurrezione.

Per poco che il professore si distragga, il paziente sarà bello e... *Frickto!*

×

Finalmente!

Ho il piacere di annunziare alle famiglie che hanno dei loro cari ricoverati nelle ambulanze di Africa, che a Roma si è costituito un Comitato il quale ha reso pubblico un manifesto rivolto a tutti gli italiani allo scopo di raccogliere offerte da versarsi in soccorso dei feriti... cubani!...

×

— Luisa! — grida la signora X dalla camera da letto — suona tutto quello che vuoi; ma della musica di Wagner no. Non ne posso più!

— Mamma — risponde la figliuola dal salotto — non sono io che sto al pianoforte.

— E chi dunque?

— E' bebè con la balia.

Rickel.

PRO GROSSETO

GROSSETO, 15. — Dal voto del popolo grossetano fu eletto, or fa un mese, un Comitato composto di sette cittadini, coll'incarico di adoperarsi presso il Governo, perchè visto il momento opportuno, venga applicata la legge dell'on. Crispi per la promulgazione della quale si rese benemerito di questa città; intendo parlare della legge votata, mi pare nel 1889, con la quale veniva abolita l'estatatura ufficiale, appena migliorate le condizioni igieniche della nostra città.

Ora, che grazie alla tenacia meravigliosa del nostro municipio, che affrontando sacrifici gravi e vincendo difficoltà senza pari, la nostra città sarà in breve arricchita di abbondanti e salubri acque derivate dalle limpide sorgenti dell'Amiata: ora che gli sforzi generosi di una popolazione lottante pel suo risorgimento, stanno per raggiungere il premio agognato, è tempo che la legge sia tradotta in fatto compiuto; sarà giusto il più degno coronamento dell'opera benefica e umanitaria a cui si inspirò l'on. Crispi in pro' della nostra città.

Pel 19 è indetto un Comizio a cui interverranno tutti i sindaci ed i rappresentanti degli Enti morali e Società costituite della provincia.

Molti Consigli municipali hanno fatto pervenire la loro adesione a mezzo dei sindaci, con ordini del giorno nobilissimi votati all'unanimità.

Il nostro Consiglio comunale su proposta del sindaco signor Carlo Ponticelli deliberò di fare adesione completa all'agitazione promossa dal Comitato per l'abolizione dell'estatatura, e diè incarico alla Giunta di recarsi appositamente a Roma per officiare il ministro dell'interno.

Il Consiglio provinciale di Caserta

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 16, ore 3 p. — Ieri nella tornata del Consiglio provinciale di Caserta furono accettate le dimissioni della presidenza e della deputazione.

Il Consiglio provvederà per le nuove nomine il giorno 23.

I PROBIVIRI

UDINE, 15. — *(V. C.)* Il 26 corrente, secondo le modalità stabilite dalla legge, avranno luogo le elezioni dei probi-viri per i collegi di Udine (sezioni di Udine e Martignacco), e di Pordenone (sezioni di Pordenone e Fiume) per le industrie tessili, diffusissime nella nostra provincia.

Il decreto reale stabilisce che gli eletti vengano insediati col 1° giugno. Benchè queste elezioni interessino grandemente gli operai, pure non vi è ancora il più piccolo inizio di discussione nella scelta dei candidati.

L'ex-deputato Girardini terrà in questi giorni una conferenza alla Società Operaia, appunto sui probiviri, facendo conoscere agli operai lo scopo della [illegible].

×

TORINO, 16, ore 4 p. — Il Consiglio comunale ieri, accogliendo una importante proposta del consigliere Goldmann, emise un unanime voto per la costituzione dei collegi dei Probiviri, per definire le controversie fra imprenditori ed operai.

I marinai tedeschi a Venezia

VENEZIA, 15. — Oggi i marinai tedeschi scesero a terra e girarono per la città festeggiatissimi.

Stasera in piazza San Marco, illuminata straordinariamente, suonò la banda dell'*Hohenzollern* fra vivi applausi.

Gli inni italiano e tedesco furono acclamatissimi dalla folla, che gremiva la piazza, malgrado la pioggia.

Alla fine del concerto, la banda, salutata dal grido di: « Viva la Germania! » fu accompagnata fra applausi fino all'approdo.

La morte del sindaco di Siracusa

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 16, ore 3 pom. — Don Mario Landolina Interlandi principe di Belleprima, sindaco di questa città, è morto a mezzogiorno dopo una brevissima malattia.

I funerali avranno luogo domani.

Giulio Monteverde a Genova

GENOVA, 16, ore 1,20 ant. — *(Masca)*. La Famiglia Artistica Ligure ha offerto questa sera un banchetto d'onore al suo socio senatore Giulio Monteverde, l'autore del monumento al duca di Galliera.

Il banchetto ebbe luogo allo stabilimento Concordia, ed era di 50 coperti.

Gli intervenuti al banchetto appartenevano in maggioranza al ceto artistico della nostra città.

Superfluo aggiungere che la riunione riuscì lieta ed animatissima. Al levare delle mense portarono brindisi all'illustre scultore il presidente della Famiglia Artistica, ing. Gazzale; il presidente della Società promotrice di belle arti cav. Falcone; lo scultore Orengo figlio; i pittori Sacheri e Lorenzo figlio ed il cav. Corvetto, del *Cittadino*, a nome della stampa.

A tutti rispose felicemente Monteverde, vivamente commosso dalla dimostrazione d'affetto cui era fatto segno.

I discorsi del giorno

LA CRISI DEL PATRIOTTISMO

Credo che ci voglia un certo coraggio a parlare ancora di patriottismo in Italia. Ma credo che, per quanto costi poco, sia per necessario di mostrar di averlo anche questo coraggio. Genserico del resto – o Menelich? – non è ancora vittorioso sulle vecchie mura, e il dodicesimo avvoltoio non ancora appare alla fantasia di Sidonio sul pomposo cielo di Roma, perchè noi possiamo darci per vinti. Non è vano dunque discutere anche della crisi del patriottismo, come per molto tempo si fece di quella vinicola o di quella edilizia. Tanto, non c'è paura che durante la discussione l'Italia venga meno. Me ne duole, ma non mi par difficile prevedere che, malgrado i desiderii dei nemici di fuori e di quelli di dentro, l'Italia durerà ancora qualche settimana sulla carta geografica e politica della vecchia Europa.

Io non nego che questa crisi abbia avuto nei suoi principii, non dico una ragione, ma almeno una parvenza di senso in un sentimento non perfettamente ingiustificabile di reazione contro quella ch'io chiamerei la « sopraffazione dei patrioti » in tutti i movimenti della vita pubblica del nuovo regno; e, insieme, in un sentimento giustificabilissimo di irritazione contro il linguaggio, per non dire l'eloquenza, che per tanti lunghissimi anni i patrioti hanno usato, per legittimare ogni loro atto amministrativo e politico e per circondare d'aureola il loro potere. E' vero: a certo punto, le nuove generazioni si sono stancate e seccate di sentire a dire che il tale, vecchio e incapace, sol perchè nel '48 aveva avuto l'onore di essere in esilio e nel '60 aveva avuto la fortuna di seguire Garibaldi, avesse il diritto di precedenza nelle amministrazioni e nella politica, sopra un giovane, più atto e più capace, la cui fede di nascita non potesse vantare una data anteriore alla proclamazione dell'unità; — come, rinnovandosi il materiale degli studi e mano mano un po' anche gli elementi ideali nella coscienza individuale e in quella collettiva, era prevedibile che non potesse più avere con a tal distanza di tempo significar più gran cosa il solito ritornello dei vecchi uomini politici, proclamanti, a ogni difficoltà della situazione o... del periodo, ch'essi avevano fatta l'Italia e avevano il diritto di difenderla. Ma da questo al punto cui siamo oggi arrivati ci corre un bel po'! Oggi noi siamo arrivati non a essere stanchi e seccati della sopraffazione politica dei patrioti, ma del patriottismo; non a essere indifferenti alla parola di coloro che hanno fatta o [illegible] di aver fatta l'Italia, ma indifferenti all'Italia addirittura, fino a mostrare malumore, diffidenza, ostilità contro il sentimento stesso della patria. Ieri, finchè ci limitavamo a gridare: *abbasso il tale italiano!*, potevamo essere fino a un certo punto scusabili; ma oggi che discendiamo a gridare anche: *viva Menelick!*, siamo semplicemente spregevoli. Ieri potevamo essere anche logici; ma oggi siamo vili. Ecco la crisi.

×

A preparare questa crisi hanno lavorato, più o meno coscientemente, alcuni giornali e i propagatori di alcune dottrine mal compreso o peggio esercitate nella propaganda.

Il lavoro dei giornali, di alcuni giornali a base di odio e di rancore personale e regionale, è cominciato nel periodo di opposizione alla triplice alleanza. Non si arrestavano essi a dimostrare i danni che, secondo il loro pensiero, la triplice avrebbe prodotto all'Italia, ma si spingevano fino a dimostrare, più che l'errore, l'ingratitudine e la mala fede dell'Italia nel distaccarsi dalla Francia. E così procedendo in tal polemica han finito col discutere e giudicare delle cose d'Italia coi criteri e cogli interessi della Francia, arrivando fino ad accusare, rivolgendosi alla Francia, un giornale italiano di Nizza perchè dava notizie di manovre militari francesi sulla frontiera delle Alpi Marittime — fino a organizzare dei pellegrinaggi di operai italiani a Parigi, quasi per chiedere scusa a quel popolo della politica dello Stato — fino a interpretare, ricordando il Principe di Napoli a Metz, a beneficio del Governo francese i tardivi provvedimenti per gli eccidi di Aigues-Mortes — fino ad accusare come una invenzione dell'on. Crispi la missione franco-russa dell'anno scorso in Abissinia, che abbiamo veduto quali frutti abbia portato all'Italia — fino a indignarsi, come l'altro ieri è avvenuto, che l'Italia pretenda al protettorato dell'Abissinia, mentre questo protettorato non è e non può essere esercitato che dalla Russia soltanto!... Cose veramente dell'altro mondo, che solo in un paese come il

nostro possono passare senza protesta e senza castigo; perchè solo in un paese come il nostro l'indifferenza del popolo e del governo, di tutti i governi, per tutto quello che riguarda l'educazione civile italiana, è tale che chiunque creda lecito se non decente, e abile se non onesto, diffamare l'Italia a benefizio della Francia o della Russia, con la scusa dei danni che produce la triplice alleanza o dei disastri che produce la politica africana!

E gli effetti di questi giornali nell'educazione popolare, vengono completati dalla sbagliata e spesso irata propaganda di quei socialisti in mala fede, che credono di supplire alla propria insufficienza, con la diffusione, nelle classi povere, di certe antitesi sentimentali che non hanno nulla a che fare con la dottrina socialista.

La dottrina socialista infatti sorpassa nei suoi ideali il concetto della patria, ma non ne impone l'odio e il disprezzo, e tanto meno l'insulto. La dottrina socialista allarga le sue ali fino ai più lontani confini del mondo, ma non restringe i suoi teoremi fino alla guerra contro il patriottismo: tende alla lotta contro la classe dominatrice, ma non contro le nazionalità, perchè le nazionalità sono un complesso di tradizioni, di leggi, di affetti, che nessuna teoria può cancellare e nessun odio distruggere.

E quando penso che il socialista Barbès, vecchio, ammalato e di poco uscito dalle prigioni napoleoniche, confessava a Rochefort che, in luogo d'una invasione germanica, egli, il nemico e il condannato di Napoleone III, preferiva meglio altri 20 anni d'impero; quando penso che tanto Bebel che Liebknecht, che furono perseguitati da Bismarck per non aver votato i fondi della guerra del 70, dichiaravano, l'uno, che la triplice non bisognava combatterla perchè necessaria all'impero, e l'altro, al Congresso di Halle, che *i soci internazionali non facevano obliare ai socialisti i loro doveri di tedeschi*, mentre l'Auer allargava quella dichiarazione dicendo, che *i socialisti hanno gli stessi doveri verso la patria che tutti gli altri cittadini*; quando penso che nessuno mai dei socialisti della Germania gridò: *viva la Francia*, e viceversa, e che quando il Vaillant presentandosi a braccetto col Liebknecht al presidente dell'Esposizione di Parigi dicendo: «Ecco la Francia e la Germania insieme unite, » il Liebknecht, riportando la scena nel suo giornale, si affrettò a correggere: *la Germania e la Francia dell'avvenire* — quando penso a tutto questo e ricordo poi le grida di *viva Menelick*, pronunziate dai socialisti italiani dopo la battaglia di Adua, non so, ma io mi domando se il socialismo italiano creda sul serio di esser preso in considerazione per codeste sciagurate follie, o se l'Italia non sia davvero un paese disgraziato dove tutto è destinato a corrompersi, e l'idea non ha tempo di maturare, che già si putrefà in pettegolezzo, e nessun altro sentimento ha tempo di fiorire, che già si dissecca negli animi! E dire che ogni socialista francese ripete con orgoglio il verso del poeta:

Et plus je suis français, plus je me sens humain!

X

Ma quello che veramente dà il carattere e rende odiosa questa crisi patriottica, è la condotta di certi giornalisti e certi scrittori contro il massimo poeta di nostra razza nel tempo presente, contro l'educatore e il maestro delle nuove generazioni italiche: Giosuè Carducci.

Solo perchè questo poeta ama e difende e glorifica, nel verso e nella prosa, la tradizione e il sentimento italico; solo perchè a così grande tradizione e a così nobile sentimento egli consacra l'intelletto; solo perchè egli pensa e scrive e dice italianamente, secondo la sua religione per la storia della patria e l'amor della patria gli consiglia; solo per questo, egli non è immune dal vituperio, o di giovani ebbri di non sol quali odi contro il maestro, o di professori che non furono mai giovani, la cui prosa giornalistica sente lontano un miglio la risciacquatura delle cucine economiche... Che vogliono, o dove intendono arrivare costoro? Credono forse di discreditare nel poeta la nobile e pura poesia d'Italia?

Del resto, Giosuè Carducci prevedeva tutto quello che ora gli succede. — «Oggi noi siamo troppo francesi, troppo inglesi, troppo tedeschi, troppo americani: siamo dottrinari, positivisti, evoluzionisti, eclettici; siamo individualisti, socialisti, autoritari; tutto, fuor che italiani!» — egli scriveva, nel suo elogio di Alberto Mario. E concludeva:

«Odi, Alberto Mario. Io ho ancora un ideale. Ed è quello di morire su la ghigliottina, condannato dal popolo vincitore. Il popolo, corrotto e accecato dai governi, pasciuto di frasi e aizzato al vento dai democratici, quando romperà la sbarra ci scannerà; cioè, ci giudicherà. Ci giudicherà, perchè noi vorremo ancora la libertà e la giustizia: due parole che son per divenire di cattiva fama; l'una sbatacchiata in faccia alla gente che non può usarne, perchè ha fame, miseria e ignoranza: l'altra mascherante le mutazioni degli interessi nelle classi dirigenti. Noi non pensavamo così. Ma... ma allora sarà quello che sarà... Ti do l'appuntamento alla ghigliottina!»

Ma no, poeta, non la ghigliottina, ma frasi insolenti e parole villane ti offrono oggi i nuovi ribelli.

E questo è il peggio.

Rastignac.

COSE D'AFRICA

La Croce Rossa moscovita

Interessanti particolari

ODESSA, 12. — Oggi alle 4 pom. è partito da questo porto il vapore della Navigazione Russa *Rossia*, con a bordo una sezione della Croce Rossa inviata dal Comitato centrale di Mosca pei fratelli feriti nel campo di Menelich. Si compone di 63 persone, di cui dieci medici, sei flebotomi, venti infermieri, dodici suore, un prete; cinque professori (per fare studi meteorologici, antropometrici, zoologici, mineralogici e geologici), sette militari: il generale Scevedov (che prese parte nelle guerre russo-turca e bulgaro-serba); il colonnello Macsimov; gli ufficiali Bulatovicc, usseri della guardia; Cochòvschi, del 4° battaglione cacciatori della famiglia dello czar; Crindice, dei dragoni, e due sottufficiali; due studenti e due abissini funzionanti da interpetri: Elia di Michele (parente di Maconnen, con cui venne in Italia) e Stefanovicc, entrambi giovanissimi, mezzo morti dal freddo e che parlano abbastanza bene l'italiano e il russo.

Questa gita costerà alla Società centrale della Croce Rossa circa 300,000 lire! (già prelevate).

Erano ad accompagnare i partenti, oltre molto popolo, malgrado il vento, il freddo e la pioggia, tutte le autorità di Odessa: dal governatore al comandante del porto, dal sindaco al direttore della Compagnia di navigazione.

Furon fatte le benedizioni e le raccomandazioni d'uso, poi il battello si mosse fra grida di urrà. Molti italiani erano nella folla a imprecare al Governo della patria lontana, considerando questa partenza uno schiaffo al nostro decoro; e uno di essi, certo Armando Dini da Genova, a un punto, nel calore dell'entusiasmo, ha gridato: «Buffoni!»

La folla ha ripetuto: «Urrà!»

Il mistero sull'ora della ritirata

Il direttore del *Corriere del Polesine* ha avuto un lungo colloquio col tenente ferito Alcide Piva, già ufficiale di ordinanza del generale Da Bormida e rimpatriato in questi giorni. Riportiamo un brano del colloquio:

Ad un certo punto il giornalista chiese al giovane ufficiale:

— Il generale Da Bormida aspettava dei rinforzi, credeva che sarebbero giunti?

— Sì...

— Ella fu mandato dal generale a vedere se giungevano?

— Sì, più volte, e tornai annunciando che non si vedevano.

— E che cosa ne pensava il generale Da Bormida, che cosa disse?

— Mi permetta di non rispondere...

— Avrà pure dato qualche giudizio sul comando generale, su Baratieri.

— La prego di non insistere.

— Ella fu mandato anche dal generale da Bormida a portare ordini agli altri reparti della colonna e agli altri generali?

— Sì, varie volte.

— E il risultato?

— . . . . . .

— Ella fu mandato anche al comando generale? Alle due il comando generale era ancora al campo di battaglia?

— La prego ancora di non insistere su questi particolari e di permettermi che io non risponda.

— Ha veduto Baratieri a Massaua prima di imbarcarsi per l'Italia?

— Sì. Vive molto isolato e solitario: non mi pare consunto, emaciato, distrutto, come altri hanno detto, bensì gravemente preoccupato.

Il Mercatelli ci scriveva l'altro giorno che sull'ora della ritirata del quartier generale dalla battaglia di Adua, la verità non avrebbe potuto uscire che da un'inchiesta confrontando dati e testimonianze.

I soldati siciliani

Da un'altra lettera del tenente La Villa a suo padre, togliamo questo brano che parla dei soldati siciliani:

E a proposito di siciliani (campanilismo a parte) si battono divinamente, hanno un coraggio da leone, una noncuranza ammirabile.

Potrei citarti centinaia di episodi, degni di essere ricompensati nel modo più semplice. Negli attacchi alla baionetta un trombettiere mio, certo Rinella da Pietraperzia, che non si staccò mai da me, correva avanti cercando di oltrepassarmi e distribuendo calciate di fucile da tutte le parti e cantando: *Palummedda zumpa e vola...*

Nel più folto, avendo io acchiappato pel collo un cioccolatone nero, che a tutti costi mi voleva fare assaggiare la sua lancia, ed avendogli dato un morso tremendo alla guancia, mi disse ridendo: — *Signuri tenenti, chi pitittu chi avi!*

Povero giovane, si è battuto da eroe benchè colpito da due palle alla coscia destra, e quando per la perdita del sangue cadde sfinito, mi disse: — Se lei ritorna salvo, dica o scriva alla mia famiglia che ho fatto il buon soldato e che lascio la mia roba ai miei nipoti. —

Un altro, un certo Rimini da Pietraperzia, vivo fortunatamente e che proposi per la medaglia al valore, sparava e dava baionettate, dicendomi: *Ci avemu a fari viriri a sti turchi cu' sunnu i siciliani.*

Lo stesso aveva due scatole di carne in conserva che buttò via per riempirsi il tascapane di cartucce, dicendomi: *Preparamucci i purpetti senza sucu a sti scimuni.*

Non ti parlo di tanti altri, perchè quando ti dico che sono stati tutti eroici, è dir poco.

Purtroppo di una così bella compagnia ne sono ritornati 14 compreso me.

Gli altri caddero tutti! Di me fu detto che ero morto essendo stato visto colla faccia imbrattata di sangue per quel morso dato. Altri mi credevano morto perchè mi avevan visto ferito al petto grondante sangue e non credevano che fosse una ferita non grave.

La batteria Loffredo

Ci scrivono:

Fra i resoconti dei giornali sulla battaglia di Adua, non si accennò mai, che per incidente, alla azione dell'8a batteria da montagna (capitano Loffredo) della brigata Arimondi.

Eppure anche questa batteria sparò fin l'ultimo suo colpo, e quando i pochi superstiti, sopraffatti dalle irruenti orde nemiche, dovettero abbandonare i pezzi, resero questi inservibili, asportando gli otturatori e rompendo gli alzi e le mire.

Dei componenti la batteria solo un quarto figurano fra i tornati e degli ufficiali si ha notizia di due soli, cioè i tenenti Garezzo e Picone. Il capitano pare sia prigioniero. Nulla si sa dei tenenti Ardizzone e Cuccatti.

Non vi sembra che anche questa batteria abbia fatto brillantemente il proprio dovere, e meriti di essere segnalata come le altre?

Pei caduti d'Africa

TORINO, 16 — Ad iniziativa del municipio è stato celebrato nella Chiesa metropolitana un solenne funerale in suffragio dei valorosi caduti in Africa.

V'intervennero i principi e le principesse reali, tutte le autorità comunali, provinciali governative e militari, i consoli esteri, le rappresentanze e grande folla. Il vasto tempio era parato a lutto, e stipato.

Furono eseguite la Messa del Cherubini, marcie funebri di Chopin e di Beethoven e l'elegia del Bolzoni.

Si fecero pure solenni funerali a *Lugo* e a *Bagnone*.

La Croce Rossa

SERVIGLIANO (Ascoli Piceno), 14. — Per iniziativa e sotto la presidenza del dott. Pietro Saporetti si è costituito un Comitato per raccogliere offerte a favore dei feriti della guerra d'Africa. Si sono raccolte oltre 200 lire.

NOTE TERNANE

(Nostro telegr. particolare)

TERNI, 16, ore 11 ant. — (*Mer.*) Da molti anni gli abitanti dei paesetti di Porzano, Giuncano, Polenago, Poggio Lavarino, ecc., situati sulla montagna fra Terni e Spoleto, domandano invano l'impianto di una condotta medico-chirurgica della stazione di Giuncano. Quei poveri abitanti in caso di malattia sono costretti a provvedersi di una cavalcatura per andarla ad offrire al medico di Acquasparta che è il più vicino e dista 15 chilometri di montagna, e dopo che il medico ha eseguita la visita, sono obbligati a riaccompagnarlo al suo paese.

Dei comuni che dovrebbero formare il consorzio per l'impianto della condotta suaccennata, e cioè Terni, Cesi, Acquasparta e Spoleto, il più restio è quello di Acquasparta, contro il quale regna vivo fermento presso quei montanari. Essi hanno dichiarato che non pagheranno più le tasse se non li esaudiscono e che non cederanno dinanzi a nessuna cosa.

Pensi dunque chi deve a provvedere. E' anzitutto questione di umanità.

L'ammirag. Palumbo

MADDALENA, 15. — L'ammiraglio Palumbo, il nuovo sottosegretario di Stato per la marina, è partito col postale di Livorno per Roma, salutato dal comandante, dal corpo degli ufficiali di ogni arma e dalle autorità civili.

Il sindaco comm. Sery gli espresse i sentimenti di simpatia della cittadinanza, che ricorderà sempre in modo grato la sua permanenza alla Maddalena quale comandante locale.

UNA SCOMPARSA MISTERIOSA

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 16, ore 5 pom. — (*Abbi*). E' venuto a trovarci all'ufficio locale della *Tribuna* Evangelista Senesi. Egli ci ha detto che da ben quarantasei giorni manca da casa suo padre Alfonso di 59 anni, soprannominato l'*Omino*, facchino esterno alla stazione ferroviaria e negoziante di vino.

L'abitazione della famiglia Senesi è fuori la porta a Piagge, abbastanza lontano dalla città, in luogo detto San Biagio. Alcuni vicini di casa dichiarano di aver veduto, il secondo giorno dell'assenza di Alfonso Senesi, sulla via che dalla città conduce a San Biagio, delle chiazze di sangue.

E' da notarsi che la strada fiancheggia il fiume Arno. Nell'Arno furono fatte ricerche ma inutilmente.

La famiglia e la questura si sono finora adoperate per indagare qual sorte possa essere toccata allo scomparso. Il figlio di lui, per quanto sappiasi generalmente ben voluto, crede ad un delitto.

Un mostro marino

GIRGENTI, 14. — (*Leonardi*). Nell'isola di Lampedusa è stato pescato un mostro marino, e in un modo che pare un capitolo del romanzo di Robinson Crosuè.

Un contadino, camminando sulla spiaggia dell'isola, udì un rumore strano e sconosciuto. Guardato attorno per conoscere la causa di quel rumore, vide che all'imboccatura di una grotta dell'isola dei conigli, scoglio lontano dalla costa lampedusana una ventina di metri, disteso sulla morbida alga del mare, dormiva tranquillamente un animale di forma [illegible].

Il contadino corse subito ad un vicino casolare e armatosi di un fucile carico a palla, scaraventò sul mostro due fucilate che colpirono a segno.

L'animale ucciso è lungo tre metri, pesa quasi 150 chilogrammi, ha quattro zampe ed unghie molto sviluppate, bocca relativamente piccola, armata di robusta dentatura, è fornito di baffi, ha pelle di color plumbeo con peluggine assai lucente al dorso, mentre alla base presentasi giallastra, senza pelatura. Pare trattarsi di una enorme foca, il che sarebbe un fenomeno straordinario poichè le foche non vivono in questi mari.

SPORT

LA SCHERMA ITALIANA IN FRANCIA

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Lo schermidore Conte ha ottenuto un altro immenso successo tirando col professore Berges, uno dei quattro campioni francesi del torneo franco-italiano.

L'intera stampa parigina loda le rare qualità e i meriti del professore della Scuola magistrale di Roma.

UN TORNEO DI LAWN-TENNIS

Nei locali della Società Lawn-Tennis-Roma, in via Corsi, 38 A, fuori porta del Popolo, avrà luogo un torneo di *lawn-tennis* nei giorni di lunedì 20 aprile e seguenti, escluse le giornate di corse ippiche.

Il giuoco comincerà sempre alle 3 pom.

Vi saranno tre gare: *Handicap* doppio misto (per signori e signore. Primo premio: due medaglie d'argento grandi; secondo premio: due medaglie d'argento piccole) — Campionato singolare del Club Lawn-Tennis-Roma. (Primo premio: medaglia d'oro grande; secondo premio: medaglia d'argento grande) — *Handicap* singolare. (Primo premio: coppa d'argento del valore di L. 250 offerta all'A. I. L. T.; secondo premio: medaglia d'argento grande).

Corriere giudiziario

LA VIA CRUCIS DI UN IMPUTATO

PADOVA, 16. — Iersera i nostri giurati hanno assolto un giovanetto veneziano, Ricciotti Cappello. Il quale, secondo l'atto d'accusa, nel dicembre 1894, nella sua qualità di commesso al Banco lotto n. 9 in Venezia, aveva falsamente registrato la giocata eseguita da un tal Cuccan Angelo, segnando, nella matrice della bolletta, somma minore di quella da costui effettivamente versata, appropriandosi il maggiore importo. Leggete: una lira e 36 centesimi.

Il tribunale penale di Venezia — dichiarata la propria competenza — aveva condannato il Ricciotti Cappello a 25 mesi di reclusione. Su conforme parere della Corte di appello veneziana la Cassazione dichiarava, più tardi, essere quel reato di falso di competenza delle Assise.

Comparso perciò anche dinanzi ai giurati di Venezia, il commesso non fu più fortunato: la nuova sentenza gli affibbiò 41 mesi di reclusione.

Annullato — per motivi di procedura — anche codesto giudizio, il Cappello vide soltanto al terzo processo la fine della sua lunga via crucis.

E dire che fu proprio l'altrui fortuna la sventura sua. Difatti la differenza tra la bolletta del Cuccan e la matrice venne in luce causa la vincita del terno fatta con [illegible].

La cura della tubercolosi

E IL SIERO MARAGLIANO

E' una caratteristica del giornalismo moderno quella di occuparsi delle grandi questioni scientifiche che sono all'ordine del giorno. I misoneisti biasimano forse questa usanza che va del resto generalizzandosi, ma essi non pensano che la stampa quotidiana ha nel suo attivo i vantaggi d'una rapidità di diffusione e di critica che nessun altro mezzo eguaglia.

Da alcuni mesi i giornali politici s'interessano della sieroterapia antitubercolare, ed anche la *Tribuna* si occupò più volte del grave problema, raccogliendo le notizie che volta a volta le accadeva di conoscere; ma oggi ci troviamo di fronte ad un complesso imponente di fatti, per cui la nota della cronaca deve cedere il posto a considerazioni d'ordine generale.

A siffatto lavoro di sintesi ci richiama un pregevole articolo che ha pubblicato ieri la *Riforma Medica* dell'on. Rummo, uno dei più autorevoli periodici di medicina della penisola.

La consorella di Napoli esamina in quell'articolo quale sia lo stato attuale della questione in ordine alla scoperta del prof. Maragliano.

Il clinico italiano nella sua comunicazione al Congresso di Bordeaux presentava, come è noto, un siero da lui preparato inoculando i cavalli con i prodotti della tubercolosi, e a prova dell'efficacia di questo siero, annunciava un fatto essenzialmente scientifico, l'azione neutralizzante del siero sulla tubercolina, ed un fatto d'indole pratica, ma di singolare interesse, l'azione curativa sugli ammalati di tubercolosi.

Orbene, dal Congresso di Bordeaux sono ormai trascorsi otto mesi ed è veramente opportuno di vedere ciò che in ordine a questi due fatti ha dimostrato l'esperienza ulteriore.

Gli studi fatti da altri, cioè da Behring, da Babes, da Neumann, vale a dire dagli scienziati, batteriologi più reputati del mondo, hanno posto fuor di dubbio e confermato solennemente che col metodo di preparazione seguito da Maragliano si ottiene precisamente un siero che possiede antidoti specifici contro i veleni della tubercolosi.

D'altra parte una falange di medici italiani e stranieri, medici pratici che non hanno malsane ambizioni e gelosie assurde provarono il siero nei loro ammalati e ne furono contenti.

Così vedemmo volta a volta comparire sui periodici scientifici le relazioni dei professori De Renzi, Galvagni, Fasano, Cervesato; dei dottori Andreoli, Regnier, Pizzini, Vidal Blaise, Maggi, De Bernardi, ecc.; così vediamo oggi duecento altri sanitari dell'Italia o dell'Estero mandare alla cronaca della *Clinica Medica* di Genova le relazioni interessantissime di diligenti osservazioni fatte con l'uso del siero Maragliano.

Orbene questi lavori che non sono più dovuti alla feconda attività del clinico genovese, ma che si devono all'operosità di altri portano a conclusioni veramente confortanti; dimostrano che il siero serve moltissimo, anche senza essere una panacea!

Il nuovo rimedio è riuscito vantaggioso nel 90 per cento circa dei casi curati determinando la scomparsa completa di tutti i fenomeni della malattia nei casi di tubercolosi circoscritta, miglioramento o sempre stazionarietà nei casi più gravi, rallentamento nel progredire del morbo nei casi gravissimi.

Si noti che questi risultati vennero ottenuti in casi tutt'altro che benigni i quali prima di tentare il siero Maragliano avevano ricorso inutilmente a tutte le cure classiche.

Naturalmente tutto ciò si riferisce a parecchie centinaia di infermi perchè in questioni di cure nessuna importanza possono avere pochi casi isolati qualunque ne sia stato l'esito.

Dinanzi a tutto questo insieme di risultati sperimentali e pratici, che se riguardassero una scoperta esotica, sarebbero più che sufficienti a diffonderla per tutto il mondo con l'aureola delle conquiste più assicurate, noi assistiamo ancora ad una diffidenza incomprensibile di molti medici che vanno per la maggiore.

Questi medici si sono trincerati dietro un tale riserbo, che sarebbe appena spiegabile se il grande fatto moderno della preparazione di sieri curativi in genere non fosse ormai entrato perentoriamente nel dominio della scienza.

Se quegli signori diffidenti avessero applicato al siero antidifterico quegli stessi ragionamenti che ora fanno sul siero antitubercolare, nessuno avrebbe usato una goccia dei sieri di Roux e di Behring! Mentre al prodotto benefico dei laboratori di Berlino e di Parigi i nostri sanitari domandarono ciò che era logico e onesto pretendere senza esagerazioni ossia la diminuzione della mortalità, l'aumento degli esiti favorevoli nella difterite; trattandosi del siero Maragliano si volle ostinatamente di più: si pretesero prima le prove di laboratorio foggiate sulla falsariga d'un altro siero (come se tutti fossero eguali tra loro) ed ora che queste prove vennero date, e splendidamente confermate, si ha l'aria di pretendere che esso debba rivestire i caratteri d'un *tocca e sana* di una panacea, d'un rimedio miracoloso e infallibile.

Perchè invece non dobbiamo essere abbastanza paghi dei miglioramenti cospicui che il siero dà nella *maggioranza* dei tubercolosi curati? Perchè sofistichiamo sulla eventuale *temporaneità* delle guarigioni e non pensiamo che già un semplice arresto nella corsa fatale del morbo dovrebbe considerarsi un grande successo della scienza moderna?

Intanto è doloroso pensare che l'assurda diffidenza di molti medici sottrae ancora un numero cospicuo di poveri tubercolosi all'azione benefica d'un rimedio che potrebbe salvarli.

Piccola Cronaca

TELEFONI Vedi avviso la quarta pagina

CRONACA DI ROMA

LA CONFERENZA FRADELETTO

Immaginate che uno squisito artista della parola, un veneziano puro sangue innamorato della sua città parli di Venezia, e pensate a quale ispirazione ricca di poesia, a quale altezza lirica potrà assurgere questo artista. Infatti la conferenza d'oggi al Collegio Romano è stata una pagina di vera e pura poesia.

L'enfasi del Fradeletto non è sembrata inadeguata all'argomento: essa giungeva al cuore delle ascoltatrici e ne commoveva le fibre più intime.

Il quadro magnifico della civiltà veneta ci ha rievocato glorie tra le più vivide della nostra patria: l'inno alle luminose tele del Tiziano e di Paolo, alle linee possenti del palazzo Ducale, alla vita eternamente gioconda del popolo veneziano ha sfatato la leggenda dei malinconici romantici, che ci dipinsero una Venezia avvolta nel mistero di un governo occulto e tirannico e nelle tenebre dei delitti.

Un tal Governo e una tal Venezia non avrebbero lasciato traccie così durevoli nella storia della civiltà e nel cuore dei suoi sudditi, i cui nepoti sulle opposte sponde dell'Adriatico ancora difendono di fronte a rei gerghi la propria lingua e la propria nazionalità al grido di «Viva S. Marco!»

Di questa conferenza non occorre far altre lodi. Basti dire che è sembrata la più bella tra le molte belle del Fradeletti.

Il pubblico lo ha applaudito varie volte durante la conferenza e lo ha salutato con grandi applausi in fine.

Nozze. — Questa mattina, alle 9 1/2, l'on. Marza, funzionante da ufficiale dello stato civile, ha unito in matrimonio il nostro collega in giornalismo letterario Giacinto Stiavelli e la signorina Maria Martinetti, la distinta pittrice tanto favorevolmente nota nel mondo dell'arte. Erano testimoni per lo sposo l'on. Andrea Costa e il cav. Salvatore Medolaghi, capo-divisione al ministero del tesoro, testimone per la sposa il prof. Gustavo Simoni, il ben noto pittore.

La coppia alle 2,50 è partita per Venezia. I nostri caldi auguri all'amico e alla sua gentile signora.

Commemorazioni. — Sappiamo che le Società ufficiali pensionati e Fratellanza Italiana, stanno preparando una commemorazione pei caduti d'Africa. L'onor. Gallo pronunzierà un discorso.

Romei in vista. — Il pellegrinaggio americano, promosso dai coniugi Elvroop, e diretto dal R. Smith della Congregazione della Mercede, partirà da New-York l'otto luglio prossimo.

Il pellegrinaggio visiterà l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, Colonia, la Svizzera, e passando per Milano, Venezia, Padova, Bologna, Ancona e Loreto, giungerà in Roma. Ripartirà quindi per Firenze, Genova, Marsiglia, Tolosa, Lourdes, Bordeaux, Orléans, Parigi, Bruxelles, e di nuovo s'imbarcherà il 5 settembre per l'America.

La messa del conte Soderini al Consiglio comunale. — Lunedì prossimo si adunerà il Consiglio comunale.

Il sindaco farà ritorno a Roma per quel giorno da Sinigaglia, dovendosi in tale seduta discutere la famosa proposta Soderini riguardante il funerale religioso per i caduti d'Africa.

Il cav. Carlo Fornari, ragioniere alla Corte de' conti, che l'altro giorno fu nel suo ufficio colto da paralisi, è morto stanotte all'ospedale di S. Spirito.

Conferenza. — Sabato sera alle ore 9 pom. nel vasto ed elegante salone della Società degli impiegati il prof. Gualtiero Petrucci terrà una conferenza sul tema: «Le donne e il neo-cristianismo.»

Pel primo Maggio. — Nell'assemblea di tutti i capi-sezione e dei rappresentanti le Associazioni operaie, tenuta ieri al Passo delle Cornacchie, si procedè alla nomina della Commissione incaricata d'organizzare la festa del primo Maggio.

Riuscirono eletti: Romeo Ferrini, Emilio Mascolino, Giuseppe Veraldi, Pietro Mandrà e Angelo Pagna.

Il capo ispettore delle Scuole comunali. — Il concorso al posto di capo ispettore delle Scuole comunali che doveva chiudersi oggi, mercoledì, è prorogato fino al 15 maggio p. v.

Il limite d'età fissato per l'ammissione al concorso è di 50 anni.

Gita ciclistica a Monte Cavo e Nemi del Touring Club ciclistico Italiano. — La sezione di Roma eseguirà domenica 19 corr., una gita a Monte Cavo e Nemi, alla quale potranno prender parte anche le famiglie e gli amici dei soci.

L'itinerario per i ciclisti è il seguente:

Ore 6 ant. precise — Ritrovo a piazza Venezia e partenza per Albano e Rocca di Papa da dove, incontratisi colle famiglie, si accederà con somari a Monte Cavo. Colazione e visita all'Osservatorio.

Ore 2 — Discesa a Rocca e Nemi, visita degli avanzi della nave di Tiberio e proseguimento per Albano e Roma.

Itinerario per le famiglie:

Ore 7 — Ritrovo al buffet della stazione — presentazione da parte del capo console e alle 7,25 partenza per Frascati — proseguimento in vettura per Rocca di Papa, seguendo quindi l'itinerario dei ciclisti fino ad Albano.

Ore 6,45 partenza col treno per Roma.

Un fotografo accompagnerà i gitanti.

Le inscrizioni si ricevono, a tutto mezzogiorno di sabato, al negozio sorelle Adamoli via del Plebiscito e alla libreria Lanfranchi e Rossi al Tritone nuovo.

Il suicida di via Dogali. — Iersera in un piccolo stanzino adibito ad uso di ufficio nel deposito del tram elettrico in via Dogali si suicidava esplodendosi un colpo di revolver al cuore l'impiegato Luigi Ciuli, di anni 53, da Bologna.

Verso le 6 si avvide del fatto il meccanico Nicola Rizzi che era penetrato nello stanzino per chiedere al Ciuli del denaro.

Nel portafogli che fu trovato in tasca al suicida si rinvennero 72 lire ed una lettera diretta al cav. Fucci, ingegnere della Società nella quale diceva che si suicidava perchè stanco della vita a causa di una malattia che da gran tempo lo travagliava.

Grande festa ginnastica-umoristica. — Domenica 19, alle 3 1/2 pomer., nei locali della Società ginnastica «Roma» si darà la grande festa che a causa del cattivo tempo venne rimandata il 12 scorso.

La festa riescirà attraentissima per il variato programma che vi si svolgerà. Oltre la parte ginnastica consistente in grandi salti ai cavalli, in esercizi agli appoggi, alle parallele ed alla sbarra, ecc, vi sarà la parte umoristica, caffè concerto, giuochi di prestigio, [illegible], e quella acrobatica consistente in grandiose piramidi alle scale e in variatissimi salti mortali alla battuta americana. Terminerà lo spettacolo, che sarà rallegrato da un concerto militare, un gran torneo fine di secolo, nuovo per Roma.

Le corse al Velodromo. — La iettatura in forma di tempo cattivo pare incomba su questa giornata di corse, che hanno dovuto subire anche oggi un nuovo rinvio.

Sono state rimandate a domenica 19, sempre con beneplacito di chi presiede alla pioggia e al bel tempo.

L'avventura del professore. — Ieri il prof. Giuseppe Preà, in seguito a precedente invito, si recò in casa di certa Elvira Leoni che abita in via della Purificazione.

A un dato momento la ragazza si assentò, e comparve dinanzi al professore un tal Giovanni Garelli, che, armato di pugnale, gli intimò di consegnare il portafogli, e siccome questo era quasi vuoto, gli impose pure di seguirlo alla vicina agenzia del Monte per impegnare la catena e l'orologio.

Il malcapitato dovette ubbidire, ma per sua buona ventura, lungo la strada gli riuscì di far cenno ad una guardia municipale, che compreso a volo il fatto trasse in arresto il Garelli prima, e più tardi la ragazza.

La grave disgrazia d'oggi in via Appia Nuova. — Poco dopo mezzogiorno, nel pastificio di Tommarelli e Tocchi al n. 5 di via Appia Nuova un ragazzo di 12 anni, Ruggero Vannucci, nativo d'Aversa, che lavorava ad una macchina, ebbe disgraziatamente il braccio sinistro stritolato dai cilindri di essa.

Alle grida dell'infelice, si tolse subito il movimento alla macchina, e corsero presso di lui alcuni operai che, adagiatolo in una vettura, lo trasportarono all'ospedale di S. Antonio.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di [illegible] - Proprietà della Tribuna

E delle pagine intere del suo libro gli tornarono alla memoria, rifulsero davanti a lui; e rivide il suo Leone XIII, il savio politico, il conciliatore, che lavorava all'unità della Chiesa, volendola forte ed invincibile nel giorno, già prossimo, della lotta inevitabile.

Lo rivide, svincolato dalle cure del potere temporale, più grande, più puro, sfolgorante di luce morale, come la sola autorità rimasta al disopra delle nazioni, poichè, conscio del pericolo mortale che si correva lasciando la soluzione socialista fra le mani dei nemici del cristianesimo, s'era deciso ad intervenire nell'alterco contemporaneo, assumendo, come Gesù al suo tempo, la difesa dei poveri e degli umili.

Lo rivide passare dalla parte della democrazia, accettando la Repubblica francese, lasciando in esilio i re sbalzati dal trono, avverando il vaticinio che prometteva di nuovo l'impero del mondo a Roma, quando il Papato avesse unificato le religioni e camminasse alla testa del popolo. I tempi si compivano: Cesare era abbattuto; rimaneva solo il Papa, ed il popolo — il muto — che i due poteri si erano conteso così a lungo: non si darebbe egli ormai al Padre, sapendolo giusto e pietoso, caldo di cuore, pronto a stendere la mano per dare il benvenuto ai lavoratori senza pane ed ai mendicanti delle strade?

Nella spaventosa catastrofe che minacciava la società imputridita nell'atroce miseria che devastava le città, non v'era altra soluzione possibile.

Leone XIII era il predestinato, il redentore invocato, il pastore venuto per salvare le sue pecorelle da un prossimo disastro, col ristabilire la comunità cristiana, l'età d'oro già dimenticata del cristianesimo primitivo.

Ah! che sogno! La giustizia che regnava finalmente, la verità che sfolgorava come il sole, tutti gli uomini riconciliati e raccolti in un popolo solo, vivente in pace, ligi ad un'unica legge d'uguaglianza nel lavoro, sotto l'illustre patronato del Papa, solo simbolo di carità e d'amore.

Allora Pietro si sentì come travolto da una tromba di fuoco, sollevato e portato avanti.

Ah! finalmente, finalmente lo vedrebbe, gli manifesterebbe il suo cuore, gli aprirebbe l'anima! Da tanti giorni invocava con passione quell'ora, lottava con tutte le sue forze per ottenerla!

E ricordava gli ostacoli, sempre risorgenti con cui avevano voluto inceppargli il cammino dacchè era a Roma; e la memoria di quella lunga lotta, chiusa da quel successo insperato, accresceva la sua febbre, esacerbava il suo desiderio di vittoria. Sì, sì! vincerebbe, confonderebbe gli avversari del suo libro.

Come aveva detto a monsignor Fornaro: poteva il Santo Padre sconfessarlo? Non aveva egli manifestato le sue idee segrete? L'aveva fatto, forse, prima dell'ora, ma questo non era un delitto perdonabile?

E ricordava anche la sua dichiarazione a Nani, il giorno in cui gli aveva protestato che non sopprimerebbe mai volontariamente il suo libro, perchè non rimpiangeva nulla, non sconfessava nulla.

In quel momento stesso, interrogandosi, gli sembrava di ritrovare in sè la solita baldanza, l'energico proposito di difendersi, di promuovere il trionfo della sua fede, nell'eccitamento nervoso in cui lo gettava quell'aspettativa, dopo il suo pellegrinaggio senza fine attraverso a quel Vaticano immenso, che sentiva così muto e così fosco intorno a sè.

Ma il suo turbamento cresceva di più in più; cominciava ad ascoltare le idee, a domandarsi come entrerebbe, che cosa direbbe e con quali parole.

Una folla di pensieri, torbidi e gravi, doveva essersi raccolta in lui, poichè il loro incubo aveva gran parte nella sua oppressione, senza che egli volesse confessarselo.

Nell'intimo dell'esser suo, si sentiva più stanco, affranto, senz'altra forma che lo slancio lirico del suo sogno, la sua invocazione di pietà davanti all'atroce miseria. Sì, sì: entrerebbe rapidamente, si butterebbe in ginocchio, parlerebbe senza studio, lasciando traboccare l'ansia del cuore. E certo, il Santo Padre sorriderebbe, rialzandolo con la promessa di non firmare la condanna di un'opera in cui aveva ritrovato tutto se stesso, con le sue idee più care.

Pietro si sentì venir meno a tal punto che si avvicinò di nuovo alla finestra, per poggiare la fronte ardente sopra uno dei vetri gelati. Aveva un ronzio nelle orecchie, le gambe gli si piegavano, mentre il sangue, rifluendo nelle arterie, gli martellava il cervello.

E si sforzava di non pensar più a nulla: guardava Roma sommersa nell'ombra, invocando da lei un po' di quel sonno in cui si sprofondava.

Volle distrarsi dall'idea fissa, tentò di distinguere le vie ed i monumenti dal modo in cui si raggruppavano i lumi. Ma era un mare senza confini, e le sue idee si confondevano, se ne andavano alla ventura in fondo a quell'abisso di tenebre, sparso di riflessi ingannatori. Ah! per calmarsi, per riuscire a non pensare più ci voleva la notte, la notte totale e riparatrice, la notte in cui si dorme per sempre, guariti della miseria e del dolore!

Ad un tratto ebbe la chiara impressione che qualcuno stava in piedi dietro di lui e si volse, con lieve sussulto.

Ritto nella livrea nera, il signor Squadra infatti stava in attesa. Non fece che una delle solite riverenze per invitare il visitatore a seguirlo.

Indi tornò a camminare davanti di lui, attraversò la sala del piccolo trono, aprì lentamente la porta della camera. Poi si tirò indietro, lo lasciò entrare e richiuse la porta senza il più lieve rumore.

Pietro era nella camera di [illegible].

Temeva una di quelle emozioni fulminanti che fanno smarrire il senno e che paralizzano: gli avevano detto che delle donne giungevano morenti, in convulsione, come ubbriache, mentre altre si precipitavano avanti, come in un volo, quasi fossero sorrette da ali invisibili.

Ed ecco che, all'improvviso, l'ansia dell'attesa, la febbre sempre più ardente di poco fa, mettevano capo ad una specie di sbigottimento, ad una reazione che lo aveva fatto diventare molto calmo, con la vista chiara, in modo che si rendeva conto di tutto.

Nell'entrare gli era apparsa nettamente l'importanza decisiva di quell'udienza che lo metteva lui, umile pretucolo, di fronte al Sommo Pontefice, capo della Chiesa, signore supremo delle anime.

Tutta la sua vita religiosa e morale doveva dipendere da quel convegno, e forse era quel pensiero improvviso che lo agghiacciava così, sul limitare del santuario formidabile verso cui era venuto con passo così agitato ed in cui non credeva di poter penetrare che col cuore tremante, i sensi muti e sopiti, non più capace d'altro che di balbettare le sue preghiere da bambino.

Più tardi, quando volle raccogliere i suoi ricordi, si rammentò d'aver veduto anzitutto Leone XIII, con tutto quello che gli faceva da cornice, la vasta camera parata di damasco giallo, dall'alcova così immensa, così profonda che il letto vi spariva con tutti i pochi mobili; una seggiola a sdraio, un armadio, dei bauli, i famosi bauli in cui, a quanto si diceva, era racchiuso sotto triplice serratura, il tesoro dell'Obolo di San Pietro. Un mobile Luigi XIV, una specie di scrivania a borchie d'ottone cesellato, faceva riscontro ad una grande mensola Luigi XV, indorata e dipinta, su cui una lampada ardeva vicino ad un gran Crocifisso.

La camera era nuda e non vi erano che tre poltrone e quattro o cinque seggiole di seta chiara per riempire il vasto spazio, ricoperto da un tappeto già molto logoro.

E Leone XIII sedeva in una delle poltrone, vicino ad un tavolino provvisorio, su cui stava una piccola lampada velata da un paralume. Tre giornali stavano su quel tavolino, due francesi ed uno italiano semi-spiegato come se il Papa l'avesse deposto in quel momento per mescere, con un lungo cucchiaio d'argento dorato, un bicchiere di sciroppo che aveva vicino.

Come aveva veduto la camera, Pietro vide il costume, la sottana di panno bianco a bottoni bianchi, la papalina bianca, il bavero bianco, la cintura bianca a frangia d'oro. Le calze erano bianche, le pianelle di velluto rosso con suvvi ricamate le chiavi d'oro.

E quello che lo fece stupire fu il volto, anzi la persona tutta intiera che gli parve rimpicciolita e che stentava perfino a riconoscere.

Era il quarto incontro.

Lo aveva veduto in una bella sera, fra l'incanto dei giardini, sorridente e familiare, mentre ascoltando i pettegolezzi di un prelato favorito, s'inoltrava col suo passino breve da vecchio, un saltellare da uccello ferito.

L'aveva veduto nella sala delle Beatificazioni, da Papa adorato e commosso, con le guancie tinte in rosso dalla gioia, mentre le donne gli offrivano delle borse, delle papaline bianche piene d'oro, si strappavano i gioielli per buttarglieli ai piedi, avrebbero voluto strapparsi il cuore per buttarlo anch'esso.

Lo aveva veduto a San Pietro portato sul baldacchino, pontificante in tutta la sua gloria di Dio visibile, che la Cristianità adorava, simile ad un idolo nel suo fodero d'oro e di gemme, la faccia irrigidita in una immobilità ieratica e sovrana.

E lo rivedeva ora, su quella poltrona, in assoluta intimità, così esile d'aspetto, così sottile, che egli ne risentiva una specie di inquietudine e d'intenerimento.

Il collo in ispecie era straordinario, un filo inverosimile, un collo d'uccelletto vecchissimo e bianchissimo.

La faccia aveva, nel suo pallore alabastrino, una diafaneità caratteristica; si vedeva la luce della lampada attraverso il lungo naso imperioso, quasi il sangue se ne [illegible] totalmente ritirato.

Quei sanitari giudicarono indispensabile l'amputazione del braccio.

Guarirà, se tutto va bene, con 35 giorni di cura.

Croce Rossa. — Dal signor Nazzareno Angeletti, presidente di un Comitato di Sirolo, abbiamo ricevuto e versato lire 20, residuo di somma raccolta — e spesa — per commemorare gli eroi di Abba-Carima.

— Siamo informati che il Consiglio direttivo del Comitato della Croce Rossa italiana, nella sua adunanza di oggi, ha determinato che ai militari infermi reduci dall'Africa ricoverati negli ospedali della Croce Rossa di Napoli e Messina e negli ospedali militari di Napoli, Caserta, Cava de' Tirreni e Messina, sia elargito all'atto dell'uscita dall'ospedale un piccolo sussidio onde possano procurarsi qualche conforto durante il viaggio che dovranno intraprendere per tornare alle loro case.

Il sussidio sarà proporzionato anche al tragitto da percorrersi.

Touring Club ciclistico italiano. — A datare da giovedì 17 corrente le partenze per le gite nazionali si effettueranno oltre che dalla pista Tomei, anche da quella dei signori Lupi che gentilmente hanno a ciò aderito.

Resta quindi d'ora in avanti stabilito che le partenze avranno luogo dalla pista Lupi, fuori porta del Popolo, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì e dalla pista Tomei in quelli di martedì, giovedì e sabato.

L'appuntamento è tutte le mattine a ore 7 precise.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 16 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50.60.

Barometro a mezzodì — 760 5
Termom. centigr. massima 13,0; min. 7,9
Umidità a mezzodì relativa 45; assoluta 5.28
Vento a mezzodì — N W debolissimo.
Stato del cielo → coperto.

TEATRI

Ricordare che questa sera al *Costanzi* ha luogo la prima rappresentazione della *Traviata* con Gemma Bellincioni ci pare proprio superfluo. Ad ogni modo la notizia è bene ripeterla anche per annunziare che il teatro, stamane, era già quasi tutto venduto.

×

Iersera al *Valle*, dopo il secondo atto della sempre applaudita *Aria di Napoli*, la piccola e graziosa Elvira Pantalena ha recitato un monologo, ottenendo il più schietto successo.

Lunedì spettacolo d'onore della signorina Morandi.

×

Per domani sera, al *Quirino*, il Circo equestre brasiliano, annunzia la terza gran serata *High-life* della stagione.

×

Questa sera, come avevamo annunziato, al *Manzoni*, spettacolo d'onore della prima attrice giovine signorina Sanipoli, con la *Fernanda*.

×

Giulio Tartaglia, il noto mandolinista, reduce dai recenti successi di Vienna, di Berlino e d'Amburgo, darà sabato prossimo un concerto alle 3 pom. nella sala Umberto I.

Sarà una vera e squisita festa dell'arte a cui parteciperanno gentilmente anche le signorine Sarzana, Picconi, Micucci, Rosarza, Elmi Feoli e il sig. Nazzareno Franchi.

×

Il concerto Amici è stato rimandato a martedì ventura.

Spettacoli del 16 aprile

Costanzi (ore 9) — *La Traviata*.
Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *L'aria di Napoli*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.
Rossini — (ore 9) — Recita straordinaria, spettacolo variato di prosa e canto.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Fernanda* — *Servi padroni, padroni servi*.
Cinematografo Lumière. Fotografia animata. 5 nuovi quadri. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Morlaro 17.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

LIVORNO, 16, ore 2 pom. — Gesia Leonilda Vestri, cadendo da una scala, si produsse una grave ferita alla testa, in seguito alla quale fu colpita da commozione cerebrale che la pone in pericolo di vita.

— Il pettinatore Pilade di Michele Pietrini, d'anni 28, ferito dal proprio zio Enrico Pietrini, si trova in questo ospedale civile. Il ferimento si deve a cause intime.

— La signora Corinna Bardelli — rimasta asfissiata per l'incendio e lo scoppio di una bottiglia di acqua ragia, posta incautamente sul fuoco — moriva iersera fra i più atroci spasimi.

×

SENIGALLIA, 15. — Ieri sera, nella sala d'aspetto della stazione di Mondolfo Marotta, suicidavasi con un colpo di fucile al mento la guardia di finanza Sarmento Vincenzo, figlio di un generale in pensione a Napoli.

Primi ad accorrere alla detonazione furono il sotto capo stazione sig. Ciccei e un caporale di finanza, ai quali si presentò dinanzi uno spettacolo raccapricciante. La guardia Sarmiento col fucile ancora fumante, con gli occhi estremamente spalancati, con la metà della faccia in pezzi e col cervello sulle mura, giaceva sul sofà, mentre il sangue copiosamente sgorgava dalla ferita.

Il Ciccei tentò portare un qualche aiuto all'infelice suicida, ma inutilmente, perchè il giovane dopo due o tre sussulti tacque per sempre.

Causa del suicidio: la degradazione da sottobrigadiere guardia. Lasciò scritto in un bigliettino le sue ultime volontà donando il suo baule a un certo Rossi di Ancona.

×

SARZANA, 15. — La notizia che il Ministero delle finanze ha approvato la nuova deviazione del Canale Lunense, è stata accolta con grandissimo favore perchè quest'opera così lungamente desiderata, migliorerà indubbiamente le condizioni economiche della Lunigiana.

×

CAGLIARI, 16, ore 2 pom. — Nel comune di Serramanna il precettore Abis Francesco uccideva a revolverate in un accesso di demenza la moglie Virginia Poeda, quindi si costituiva.

Trattasi di un paranoico.

×

SALERNO, 16, ore 3 p. — Degli sconosciuti, posti in agguato sullo stradale di Pontelequarto, aggredirono il carrettiere Valentino Martorelli, derubandolo, bastonandolo e lasciandolo a terra privo di sensi.

×

TERNI, 16, ore 3 p. — Causa dissensi gravi avvenuti in seno alla Giunta comunale nell'ultima adunanza si è dimesso il sindaco Ciaradonna, e gli assessori Menicocci e Lazzari.

Difficilmente il dissidio potrà risolversi.

×

INCISA VALDARNO, 15. — Questo Consiglio comunale è chiamato a proporre al Governo la persona cui dovrà conferirsi la carica di sindaco; e qui si ritiene che sarà indicato a quel posto il signor Giovanni Folorsi, il quale ha dato vita e benessere a questo paese colle sue importanti e riputatissime industrie.

×

S. GIOVANNI VALDARNO, 15. — Solenni riuscirono i funerali di Polverini. V'intervenne la musica di Castelfranco, la rappresentanza comunale, i reduci dalle patrie battaglie, la Società operaia, il Circolo Mazzini, la confraternita della Misericordia, le scuole, moltissimi amici e tanti altri. Chiudeva il corteo la musica di San Giovanni. Moltissime corone. Parlarono al cemeterio il notaio Cantucci ed il pretore.

×

PORTOMAURIZIO, 14. — Ieri ebbero luogo i solenni funerali della signora Luigia Di Carradoria, davari anni qui stabilitasi.

Essa lasciò tutto il suo vistoso patrimonio a questo ospedale.

×

MESSINA, 16, ore 11.40 ant. — Nel prossimo agosto avremo qui un Congresso nazionale d'igiene. Per rendere più gradito il soggiorno ai congressisti si organizzeranno delle feste col concorso del municipio e del Comitato delle feste di mezzagosto.

ABBONAMENTI STRAORDINARII

Dal 15 aprile al 31 dicembre

LIRE TREDICI

Per avere il Supplemento ill. della domenica aggiungere L. 3.

Per la Tribuna illustrata mensile aggiungere L. 4,50.

Premi agli abbonati

A SCELTA

1. **Remontoir di acciaio ossidato** elegantissimo, aggiungere L. 6.
2. **I due quadri di Venezia** (la piazza di S. Marco e la Giudecca) aggiungere L. 2.
3. **I due ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina**; aggiungere Lire 2.
4. **I due famosi quadri del Michetti** (una pastorella romana e una pescivendola napolitana (aggiungere Lire 2.
5. **Un Parasole per Signora** di *satin crème*, con volante arricciato della stessa stoffa, elegantissimo, di tutta novità, fabbricato espressamente dalla Casa Cilardini di Milano; aggiungere Lire 1.
6. **Tanti libri per L. 13 da scegliere nell'elenco che sarà inviato a richiesta**; aggiungere Lire 2.

Abbiamo tolto dall'elenco dei premi i quattro acquarelli napolitani con la cornice perchè esauriti.

INFORMAZIONI

PER LE NOTIZIE D'AFRICA

Fino da ieri sera corre insistente per Roma la voce che un fatto d'arme importante, e vittorioso per noi, sia avvenuto presso Adigrat, e che il Ministero ne abbia avuto notizia.

Il nostro ufficio è stato ed è assediato da cittadini d'ogni ordine i quali domandano quanto ci sia di vero in questa voce; e noi rispondiamo che nè l'*Agenzia Stefani*, organo del quale si serve il Governo pei suoi *comunicati*, nè il nostro Mercatelli ci hanno fatto saper nulla in proposito.

Questo silenzio indurrebbe a credere che la voce fosse destituita di fondamento; ma d'altra parte ci si assicura nel modo più formale che un membro del Gabinetto abbia dichiarato a più persone, essere bensì giunto dal generale Baldissera un telegramma che parla di un successo delle nostre truppe in Africa, ma che il ministero ha deciso di protrarne la pubblicazione fino a che non gli siano pervenuti più precisi particolari.

Stentiamo a credere che veramente questo siasi pensato e siasi fatto: perchè un Governo il quale avesse delle buone notizie da dare ad un pubblico che ne è giustamente assetato, e le tenesse in serbo per metterle fuori con comodo suo e nella luce che a lui paresse migliore, dovrebbe considerarsi pazzo, se pur non nascondesse in questa strana reticenza un machiavellismo di nuovo genere.

Tuttavia un altro indizio ci porta a credere che qualche cosa ci sia, e si tenga, non si sa perchè, gelosamente celato.

Da Pavia ci si telegrafa:

Giunge qui da Voghera una notizia, che naturalmente va accolta con riserve, non essendo ancora pervenuta in proposito alcuna comunicazione ufficiale, e che io vi trasmetto per debito di cronista. La notizia è questa:

« Un telegramma arrivato ieri alla famiglia del generale Mazza dice che egli entrò trionfalmente in Adigrat. »

E questo non basta. Una eguale notizia ci viene telegrafata da Torino nei termini seguenti:

Si manda alla *Gazzetta del Popolo* che la famiglia del generale Mazza ha ricevuto un telegramma il quale annunzia essere egli entrato ad Adigrat.

Qui havvi molto agitazione circolando voci di un combattimento vittorioso presso Adigrat, ed il Governo tace.

Aggiungiamo intanto che questo silenzio del Governo da ieri sera in poi è sfruttato da una speculazione che se ne vale utilmente, per cui, anche per tale considerazione, una parola sarebbe doverosa e da tutti desiderata.

Verrà? Non lo sappiamo. Ma se ricordiamo che ancora non si è annunziato quello che sia avvenuto del maggiore Salsa, dopo le ripetute domande che si sono fatte, abbiamo argomento di dubitarne.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Mancavano il presidente del Consiglio e il ministro della marina.

I decreti furono presentati dall'on. Ricotti.

La firma incominciata alle 9 1/2 è terminata alle 12 1/2.

I PROGETTI DI LEGGE PER LA SICILIA

Si annunzia per sabato la riunione di un Consiglio di ministri. Scopo della riunione sarebbe di concretare i progetti di legge per la Sicilia che dovranno essere presentati subito all'apertura del Parlamento.

Al Consiglio dei ministri assisterà l'on. Codronchi, il quale — a quel che si assicura — verrebbe poi egli stesso a difendere alla Camera quei progetti.

PER LA STAMPA PERIODICA

Ieri si è tenuta a palazzo Braschi una riunione, alla quale hanno partecipato dei membri del Governo, qualche deputato piemontese ed alcuni giornalisti ministeriali.

Scopo della riunione è stato quello di discutere i modi per regolare e disciplinare la stampa indipendente, e di provvedere ai mezzi per fondare in Roma un nuovo giornale di grande formato, il quale dovrebbe paralizzare, dicesi, l'influenza della stampa di opposizione.

Questo grande giornale, ad imitazione degli altri il cui indirizzo attende, come abbiamo accennato, di essere regolato e disciplinato, dovrebbe, non c'è bisogno di dirlo, essere anch'esso un giornale indipendente.

S'aggiunge poi che la direzione dell'importantissimo pubblico servizio della stampa indipendente verrebbe affidata al nuovo sotto segretario di Stato per la presidenza del Consiglio, qualora questo ufficio venisse realmente instituito.

IL GABINETTO DEL MINISTRO CODRONCHI

Pei giornali sono corsi i nomi dei componenti il Gabinetto del ministro Codronchi a Palermo, ma al ministero degli interni assicurano che finora nulla vi è di stabilito nè sul numero nè sui nomi dei funzionari che partiranno con l'on. Codronchi. Anzi si aggiunge che l'on. Codronchi non costituirà neppure ciò che dicesi un Gabinetto, ma non prenderà con lui che alcuni pochi funzionari amministrativi strettamente necessari per l'ufficio commissariale.

LA DOTTORESSA BAKUNINE

La quarta sezione del Consiglio di Stato ha dato irrecevibilità, allo stato di fatto, al ricorso del dottor Sava contro la nomina della signorina Bakunine a dottoressa della Sacra casa degli incurabili a Napoli.

La decisione della quarta sezione si riferisce a ciò che il dottor Sava ha presentato al Governo del Re un ricorso sulla stessa questione, sul quale non venne preso ancora alcun provvedimento.

Quando questo sia preso, e sia contrario al ricorrente, egli potrà, se crede, rivolgersi alla 4.a sezione.

MINISTRI DI RITORNO

L'on. Di Rudinì e l'on. Brin saranno di ritorno a Roma domani venerdì.

PER GLI ISTITUTI D'EMISSIONE

La Commissione permanente sulla vigilanza degli Istituti di emissione e sulla circolazione, in adunanza d'oggi presieduta dal senatore Lampertico, ha approvato il testo unico della legge per gli Istituti d'emissione e le proposte di modificazioni al modello di situazioni periodiche degli Istituti medesimi.

IL PORTO DI GENOVA

Oggi il senatore [illegible], già presidente della Commissione pei lavori nel porto di Genova, ha conferito col ministro Perazzi sul progetto preparato dalla Commissione, che ora è sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, e ciò per far sì che per le recenti nomine di alcuni funzionari del Consiglio di Stato ad altre funzioni non ritardino il parere di questo alto consesso.

QUESTIONI FERROVIARIE

Alla conferenza che ebbe luogo al ministero dei lavori pubblici, sono intervenuti, oltre i ministri Perazzi e Colombo, i direttori della Adriatica e della Mediterranea, comm. Borgnini e Massa, e il direttore dell'ispettorato conte Ripa di Meana, anche il comm. Adolfo Rossi, ispettore superiore delle strade ferrate, e il comm. Berruti, direttore del Museo industriale di Torino, i quali avevano avuto l'incarico di esaminare i progetti presentati dalle due Società ferroviarie.

Questi progetti furono nella conferenza esaminati e discussi, anche in relazione alle Casse patrimoniali, sulle quali vi è un progetto preparato d'accordo tra il Governo e le Società.

Nel pomeriggio si è adunata una Sottocommissione, e a quanto sappiamo, venne stabilito l'accordo tra le due Società per i lavori delle stazioni di Milano.

CONSIGLIO PER L'ISTRUZIONE AGRARIA

Questo Consiglio ha terminato ieri le sue sedute, che furono presiedute dal senatore Cannizzaro.

Ecco le deliberazioni da lui prese:

Il Consiglio opina che i titoli d'ammissione e il valore giuridico dei diplomi dev'essere eguale per la Scuola di Pisa e per quelle di Milano e di Portici, che le condizioni di ammissione dovrebbero essere la licenza dell'Istituto tecnico, o la licenza del Liceo; che eguale deve essere il regime disciplinare; che la durata dei corsi delle Scuole superiori d'agricoltura dovrebbe essere non di tre ma di quattro anni.

Il Consiglio ha deliberato che la fondazione di Perugia sia destinata ad un istituto agrario speciale con un indirizzo rivolto all'educazione superiore agraria dei figli dei proprietari che intendono dedicarsi all'agricoltura.

Infine deliberò di dar parere non essere conveniente incorporare l'insegnamento agrario professionale nelle Università, ed approvò la proposta della Commissione per nominare il signor Nitti a professore di legislazione ed economia politica nella Scuola Superiore di Portici.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare l'on. Codronchi; il comm. Noce, primo presidente di Corte d'appello a riposo; il generale Boglione, comandante la divisione militare di Salerno e il prof. Giovagnoli.

L'ON. BONIN

sottosegretario agli esteri è partito stamane per Bologna.

IL CAPITANO CECCHI

nostro console generale a Zanzibar, che era venuto a Roma per presenziare alle conclusioni della Convenzione per la costa del Benadir, è partito iersera per Pesaro. Oggi partirà di là diretto a Brindisi ove s'imbarca per l'Africa.

LA CONVENZIONE PEL BENADIR

Ecco qualche più precisa notizia sulla convenzione fra il Governo e la Società pel Benadir alla quale ieri accennammo:

Secondo la convenzione, il Governo pagherà alla Società per tutta la durata della presente convenzione:

a) l'annua somma di oro franchi 300,000;

b) l'annua somma di oro franchi 100,000 pei primi dodici anni e di oro franchi 50,000 negli anni successivi, per le stazioni di Giumbo, Bardera e Lugh.

Il Governo si varrà della Società e farà tenere ad essa regolarmente la somma occorrente pel pagamento delle annualità dovute ai sultani di Obbia e di Alula, in talleri 3600 complessivamente.

Il Governo darà le miniere in libero e gratuito godimento alla Società.

Il Governo darà pure alla Società il libero e gratuito godimento di tutte le terre che sono e saranno dichiarate demaniali e di tutti quegli immobili dei quali esso abbia ottenuto o sia per ottenere il godimento e l'uso dal sultano di Zanzibar.

— La Società esigerà per proprio conto i diritti doganali, nonchè le tasse in vigore; potrà anche applicare nuovi tributi o sopprimere quelli esistenti, e diminuire i diritti doganali previa l'approvazione del Governo.

La Società si obbliga: ad inalberare la bandiera nazionale; a pagare al sultano di Zanzibar il canone annuo di rupie 160,000; a pagare le annualità dovute ai sultani di Obbia e di Alula; a conservare in regolari condizioni di manutenzione i fabbricati del Governo; a mantenere le guardie necessarie per la sicurezza interna della colonia; ad amministrare la giustizia in base alle norme in vigore nelle città e nei territori concessi in gestione; ad applicare gli atti generali di Berlino e di Bruxelles per tutto quanto riguarda la tratta degli schiavi ed il commercio delle armi da fuoco e delle bevande spiritose; ad assumere il servizio postale.

La convenzione avrà la durata di 50 anni a decorrerà dal 16 luglio 1896. Sarà però in facoltà del Governo di rescinderla dopo 25 anni, quando non credesse di dover più oltre esercitare il suo diritto d'opzione verso il sultano del Zanzibar o volesse subentrare direttamente alla Società.

LE NOTIZIE DELLA CAMPAGNA

Ecco il riepilogo delle notizie della 1ª decade di aprile:

L'abbassamento di temperatura ha rallentato la vegetazione; però non si ebbe a lamentare che qualche leggero danno per le brine alle piante fruttifere ed alle leguminose, nelle località elevate. La vegetazione della campagna presenta ovunque un bell'aspetto; però nell'alta e media Italia, è vivamente desiderata la pioggia, e specialmente per la nascita del mais, per gli altri seminati e per i foraggi; questi ultimi in qualche luogo già soffrirono per la siccità; nella bassa Italia invece si ebbero pioggie che tornarono di grande giovamento a tutte le coltivazioni. I cereali e gli ortaggi sono ovunque molto promettenti e così pure i prati, dove furono beneficati da copiose pioggie. I gelsi gonfiano le loro gemme. Le piante da frutta sono ricche di fiori e quelle primaticcie hanno incominciato a legare. Le viti ingrossano le gemme e finora sono molto promettenti.

IL REGOLAMENTO SULLE PENSIONI

Presso il Ministero di grazia e giustizia è costituita la Commissione per l'applicazione del regolamento sulle pensioni civili e militari.

Fanno parte di questa Commissione pel corrente anno 1896 i signori:

Ronchetti comm. avv. Scipione, sotto segretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia e dei culti, presidente.

Membri: Tiscornia cav. Enrico, cons. della Corte d'appello di Roma — Lucchini comm. Diego, sostituto-proc. generale presso la Corte d'appello di Roma — Amaretti comm. Camillo, direttore capo della divisione 5ª del Ministero di grazia e giustizia e dei culti — Orlandi cav. Guido, direttore capo della divisione 6ª dello stesso Ministero.

Segretari: Pistoni cav. Ettore, capo-sezione nella divisione 2ª dello stesso Ministero — Gentilini cav. Augusto, capo-sezione nella divisione 6ª dello stesso Ministero.

I PROVENTI DELLE TASSE

Nel mese di marzo p. p. le tasse di consumo fruttarono all'erario L. 31,609,535, in confronto a lire 30,112,806 introitate nel marzo 1895, offrendo quindi una differenza in più di L. 1,496,729. L'aumento è dovuto per gran parte ai recenti provvedimenti finanziari e ad abbondanti importazioni di grano.

L'aumento sarebbe stato ben maggiore se l'esercizio 1895-96 non dovesse subire l'influenza delle anticipate lavorazioni verificatesi nell'esercizio 1894-95 e specialmente nei mesi di novembre e dicembre 1894, in previsione di rimaneggiamenti nelle tasse sugli spiriti. Per queste tasse si ebbe in fatti un minor provento di L. 4,330,000 in confronto all'esercizio 1894-95.

Le privative fruttarono lire 26,991,813 con aumento di L. 254,696 sul marzo 1895.

S'ebbe nel mese una diminuzione di lire 373,460 nel lotto e tasse sulle tombole; un aumento sui tabacchi e sui sali.

Il totale generale di questi cespiti ammonta quindi a L. 58,601,340 nel marzo 1896 in confronto di L. 56,847,927 avute nel marzo 1895 con una differenza in più di lire 1,753,415.

Le tasse sugli affari nel mese di marzo p. p. fruttarono L. 14,451,433 in confronto di L. 13,413,575 del marzo 1895, offrendo quindi una differenza in più di L. 1,037,858. Furono in aumento tutte le tasse, eccetto quelle in surrogazione del registro e del bollo e quelle sulle concessioni governative. Nei risultati a tutto il mese di marzo nell'esercizio si riscontra un minor incasso di L. 1,175,899 sulle tasse di bollo, pel fatto che nella tassa sui biglietti degli istituti di emissione si ha un minore incasso di circa lire 1,680,000. Questa perdita, derivante dalla più ristretta circolazione e dalla cessazione della tassa sui biglietti a conto del Tesoro, è ricevuta attenuata dalla maggior entrata recata dalle leggi 8 agosto 1895 sulle Conservatorie delle ipoteche e sui proventi delle Cancellerie giudiziarie.

L'aumento poi di lire 643,911 nelle tasse ipotecarie, è attribuibile alla legge 8 agosto 1895 che variò la tariffa delle tasse ipotecarie.

Quanto alle imposte dirette, i risultati delle entrate nel mese di marzo scorso furono di lire 3,168,477 in confronto a lire 3,142,173 avute nel marzo 1895, offrendo quindi una differenza in più di lire 26,304; aumento derivante in parte da anticipato versamento fatto dalla Cassa depositi e prestiti, in parte da anticipata parificazione di [illegible].

NELLE UNIVERSITÀ

La Commissione esaminatrice dei titoli ha proposto di promuovere ad ordinario il professore straordinario di pediatria Fede, dell'Università di Napoli.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Il Bollettino del ministero di grazia e giustizia pubblica la circolare circa gli esami di concorso e la nomina degli alunni ed eleggibili agli uffici delle cancellerie e segreterie, e la circolare relativa alla numerazione e vidimazione dei registri delle Società d'assicurazione.

Il viaggio di Felix Faure

Rissa fra italiani e francesi

(*Nostro telegramma partic.*)

PARIGI, 16, ore 3 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Il viaggio di Faure si decise nell'ultimo Consiglio dei ministri e si tenne segreto affinchè l'ispezione delle fortezze e dei forti riuscisse improvvisa.

Infatti Félix Faure è arrivato stamane a Verdun e si recò alle sei del mattino alla cittadella, visitandola accuratamente e sovratutto le note gallerie scavate nella roccia.

Poi si recò poi al forte Douamont, la cui guarnigione fu avvertita dal cannone e colà assistette ad alcune manovre. Ritornato a Verdun passò in rivista le truppe.

Felix Faure pernotterà a S. Michel e visiterà poscia la fortezza di Toul.

Le voci sparse qui da Copenaghen e da Pietroburgo intorno a un gran peggioramento dello czarewitch sarebbero esageratissime. Furono provocate dacchè egli non esci da due giorni causa il vento e la pioggia.

— A Trevoux avvenne una rissa tra 40 francesi e 20 italiani che lavorano nel tramway che condurrà a Bourg.

L'arrivo dei gendarmi e della forza impedì che vi fossero morti. Il sottoprefetto e il procuratore arrivarono sopra luogo.

TERZA EDIZIONE

ULTIM'ORA

Un telegramma partito da Parigi alle ore 6.55 d'oggi ed arrivato a Roma alle 9 pom., e diretto ad un nostro amico, annunzia come sicura una vittoria italiana nell'Agamè, nella quale ras Mangascià sarebbe rimasto ucciso e ras Aluta sarebbe prigioniero.

E il Governo non ne sa nulla?

BORSE E MERCATI

16 aprile.

Ore 3 pom. — Mercato fermissimo sempre sulla voce ancora non confermata, della nostra vittoria in Africa. Esordìti a 91,05 toccati 91,20 per chiudere a 91,15; contanti 91,12 1/2 a 91,17 1/2 — Rendita 4 1/2 a 98,90 e 99 — Omnibus 203,50 — Condotte 195,50 a 195 — Gas 842 — Marcia ferrovie a 1265 e 1270 — Metallurgiche 195 — Terni 290 nominale.

Cambi: Francia 108,35 — Londra 27,29.

Ore 6 pom. — Nullità. Rendita 91,20 — Condotte 195.

Parigi, 16 aprile

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 Amm. ant. F.	— —	— —
id. 3 0/0 perp.	101 37	101 40
id. 4 1/2 0/0	106 17	106 15
Rendita Italiana 5 0/0	84 15	84 25
Cambio su Londra	— —	25 12
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	101 —
Cambi sull'Italia	— —	7 3/8
Rendita Turca (nuova)	20 65	20 67
Banca di Parigi	797 —	798 —
Egiziano 6 0/0	518 3/4	518 3/4
Rend. Spag. esterna nuova	61 5/8	61 7/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	546 7/8
Credito Fondiario	— —	640 —
Azioni Suez	— —	3337 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	618 —
Rendita Portoghese	26 15/16	26 3/4
Rendita Russa 3 0/0	91 95	92 10
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	12 80	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

---

17) Appendice del 17 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

Un urrà formidabile accolse le ultime parole del futuro oculista.

Battevonsi le mani, e gli operai, lasciando le loro tavole, si affollarono intorno a lui per felicitarlo.

Vide-Gousset, per attestare la sua gioia, eseguiva un *cavaliere solo* della più alta fantasia, lanciando la sua gamba destra ad una altezza inverosimile.

Enrico Savanne durò fatica ad abbreviare l'ovazione che gli era fatta.

Nondimeno vi riuscì e tornò a mettersi a tavola dopo aver stretto le mani tese verso di lui.

L'operato si installò in un canto, gridando a Rosa:

— Due porzioni di manzo... e che ve ne sia per tre! Adesso ho una fame da lupo. Sembra che la limatura di ferro negli occhi sia un aperitivo!

Tutti si misero a ridere e le mascelle ripigliarono il loro funzionamento interrotto per un istante.

Claudio Grivot uscì dal gabinetto ove aveva preso il suo pasto e ove si erano messi a tavola con lui gli altri contromastri e i disegnatori dell'officina Vernière.

Egli salutò Enrico Savanne che aveva avuto occasione di vedere parecchie volte dal padrone e lasciò lo stabilimento per inforcare la sua bicicletta e recarsi a Saint-Denis ove sappiamo che recavasi a ispezionare i lavori cominciati da due giorni.

L'assenza prolungata di mammà Aubin che per abitudine non lasciava il suo posto nelle ore dei pasti, pareva singolare a molti dei suoi clienti.

Una donna, più curiosa delle altre, chiese ad un tratto:

— Elle, Marta, la padrona è forse malata che non la si vede oggi?

— No, grazie a Dio - rispose la serva - voi ve ne dispiacereste tutti se fosse così... Ella si trova in questo momento presso una delle nostre locatarie, la signora Germana.

— Germana della nostra fabbrica?

— Sì.

— Sta forse più male? E' in pericolo, dite?

— Forse non soffre più in questo momento perchè potrebbe essere morta...

Questa parola « *Morta* » la più terribile, la più atroce che esista in tutte le lingue, fece correre un fremito per la vita di quei che la udirono.

— Morta - ripetè l'interlocutrice di Rosa - quale disgrazia! Ah, povera donna! Una madre così brava che si ammazzava di fatica per nutrire la sua creatura.

— Una cara bambina fra i sette e gli otto anni... - fece un'altra operaia.

— E niente marito... - disse una terza.

— No, niente marito! - riprese colei che aveva parlato per la prima; - un bandito dei soliti la avrà abbindolata e poi abbandonata la cara e brava e buona creatura! Ah quali mascalzoni gli uomini! - aggiunse poi con una sorda collera; - ah, birbanti, che per soddisfare un capriccio gettano una povera ragazza nella miseria con un figlio, lasciandole la scelta fra il suicidio o l'infamia, perchè non tutte hanno il coraggio di Germana che si è uccisa sul lavoro! Ah, banditi, meriterebbero di salire la ghigliottina.

Gli uomini presenti abbassavano il capo senza rispondere.

Le donne approvavano francamente.

— Ha ragione! Ha ragione! - ripetevano in coro.

La porta che dava sul lungo Senna si aprì e Veronica, la guardiana dell'officina di Riccardo Vernière, entrò reggendo in mano un portabottiglie in ferro galvanizzato.

Quasi tutti la conoscevano.

Le fu dato il buongiorno.

Veronica restituì i saluti e si diresse verso il banco.

— Vengo a rinnovare la mia provvista di vino - disse ella a Maria. - Datemi sei litri da quattordici soldi come al solito...

— Subito, signora Veronica... Vi servo immantinente senza farvi aspettare... - rispose Rosa.

E pigliando il paniere delle bottiglie scese in cantina.

La signora Veronica aveva veduti il signor Enrico e il monco Magloire che facevano colazione allo stesso tavolo.

Ella aveva salutato l'uno e tesa la mano all'altro.

La degna guardiana aveva una grande stima pel suonatore d'organo; ella più che stimarlo, lo amava, conoscendo che cuore avesse.

Nessuno a Saint-Ouen avrebbe osato dubitare dell'animo caritatevole di mammà Aubin.

Ella non aveva rifiutato mai di aprire un largo credito agli operai che non ne avevano. Venti, cento volte, vittima della sua fiducia, aveva perduto parecchio danaro con clienti poco delicati, ciò che non le impediva di ricominciare, alla prima occasione.

— Val meglio rimanere ingannati che essere spietati... - diceva ella sovente.

Il suo commercio prosperava, e, vedova senza prole, ella non pensava affatto a mettere da parte.

Ella aveva amato teneramente il marito, un bravo e degno operaio, e adorato il suo figlio unico, un bel ragazzo morto a sedici anni.

Avendo lavorato senza posa fin dalla sua prima giovinezza, conoscendo le lotte per l'esistenza, le sue delusioni, i suoi dolori, l'eccellente donna conosceva per prova quanto spesso la vita è difficile e dura pei lavoratori.

Ella voleva bene a Germana, che aveva faticato come lei, ma che soccombeva; ella amava Marta in ricordo del figlio tanto rimpianto che aveva perduto.

Sicchè, allorquando vide la povera giovane spegnersi nelle braccia e fra i baci di Marta, un singulto le era sfuggito dal petto, mentre scaturivano le lagrime e il cuore le si stringeva dolorosamente.

Quella creatura ancora così giovane che moriva isolata, senza una madre vicino a sè che le prodigasse le ultime cure, che ne ricevesse l'ultimo respiro, senza un marito che le chiudesse gli occhi; quell'orfana che rimaneva sola al mondo, tutto ciò la commosse sconvolgendola sino in fondo all'anima.

— Sarò sua madre io - pensò ella abbracciando Marta - e farò per lei quello che farebbe la madre.

Allora aveva vestita la morta, facendole la suprema *toilette*, quella della tomba.

Per procedere a quest'opera pietosa erasi recata nella propria stanza, aveva frugato nell'armadio e scelto nella biancheria quanto vi era di meglio.

Portò anche dei rami di olivo benedetto e un crocifisso che teneva sospesi a capo del letto, oltre a una piccola bottiglia di acqua benedetta che conservava come una reliquia dopo la morte del marito e del figlio.

A tutte queste cose aggiunse un pacchetto di candele e mentre Marta piangeva, in preda alla disperazione più violenta, ella si occupò di preparare la povera abbandonata per la chiusura nella funebre cassa.

Pose quindi il crocifisso sul petto della morta, e versò in un piattello dell'acqua benedetta ove bagnò il ramo di olivo che dispose su di un piccolo tavolo presso il letto.

Quindi accese le candele e chiuse le tende della camera.

Era la cappella ardente del povero.

Il lugubre lavoro aveva richiesto molto tempo.

Mammà Aubin non si preoccupava nè della sua trattoria, nè dell'ora dei pasti dei suoi operai.

Non vi pensò neppure.

Presso il cadavere di Germana Sollier ella dimenticava ogni cosa, non pensando che alla morta ed all'orfana.

Marta piangeva sempre e, di secondo in secondo, dei lunghi singulti le sollevavano le esili spalle.

Mammà Aubin la prese per mano e, a voce bassa, quasi temesse di turbare il sonno della povera creatura che non si doveva più destare, le disse:

— Vieni con me, carina... Tu non puoi adesso rimanere qui.

Marta gettò un ultimo sguardo lagrimoso sul corpo inanimato della madre e, svincolando le manine tremanti che giunse e tese verso il letto, balbettò con voce sorda, rotta, distinta appena:

— No... no!... Non posso lasciare la mia mammina!... Voglio vegliare presso di lei...

— Si veglierà mia cara, te lo prometto - replicò mammà Aubin. Ma non tu... E' impossibile... Ti farebbe troppo male.

E pigliando la bambina fra le sue braccia le fece lasciare la stanza mortuaria.

Nelle sale della trattoria i clienti seguitavano a mangiare ma senza strepito.

Le conversazioni si facevano a voce sommessa.

L'annuncio della morte imminente della locataria di mammà Aubin aveva impressionato tutti.

La signora Veronica aspettava il ritorno della Maria scesa in cantina a prendervi il vino.

Le domestiche servivano il caffè in tazze pesanti accompagnate da una carafa di cognac segnata con linee trasversali, delle quali ognuna indicava un bicchierino.

Enrico Savanne osservava con interesse gli operai seduti, dei quali alcuni offrivano ai suoi occhi di osservatore dei tipi originali di curiosi.

La porta che metteva in comunicazione la sala grande e il corridoio conducente alle stanze dell'albergo si aprì lentamente e comparve mammà Aubin col viso sconvolto reggendo per mano la piccola Marta il cui petto si sollevava contratto da dolorosi spasimi e le cui guancie erano bagnate di lagrime.

Al momento del loro ingresso nella sala cessarono tutte le conversazioni, e tutti gli occhi si fissarono sulla vecchia e sulla bambina che molti conoscevano.

Vedendo la faccia sconvolta di Mammà Aubin e la disperazione della bambina, ognuno comprese l'accaduto.

Una donna, una madre di famiglia, addetta al laboratorio ove aveva lavorato Germana, interrogò la padrona dello stabilimento.

— Non c'è più speranza, non è vero? - le chiese a mezza voce.

Mammà Aubin appoggiò la mano sul capo della piccina e rispose, straziata, queste parole appena distintamente:

— Ella è orfana!

Si elevò un sordo mormorio di compassione; poi questo si spense e regnò un silenzio profondo.

— Caterina - ordinò mammà Aubin ad una delle serve - sali al numero 47 e veglia presso la povera donna, che non si può lasciare sola... Quando Francesca avrà fatto colazione verrà a sostituirti. Ci daremo il cambio un po' per ciascuno.

La serva obbidì subito, e salì nella stanza della morta.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Voi l'avete provata, signor procuratore?
— Eh! sì... io... io l'ho provata... e anche...
— Molto tempo fa?
— Sì... molti... più di tredici anni fa...
— Ed accadde?
— Qui stesso, a Nevers, dove ero stato quindici giorni prima nominato procuratore della Repubblica.
— Una causa celebre?
— Relativamente al delitto no... Al contrario un processo banale, eccessivamente banale. Una donna strangolata da un uomo al quale aveva dovuto sposarsi tempo prima... Ma qualche cosa che usciva fuori dell'ordinario per la situazione del delinquente.
— Aspettate! Non era forse un medico?
— Il dottore Maurizio Legrand, sì.
— Ricordo... ricordo perfettamente. Voi faceste la requisitoria, non è così?
— Sì, ed eliminando la premeditazione, ho fatto condannare Legrand ai lavori forzati.
— A vita?
— No, solo a quindici anni.
— Ma allora la data della sua liberazione si avvicina.
— E' già un anno che è stato graziato.
— Ah!
— Sì... E' morto laggiù, a Numea, lo sventurato!
— Divorato dagli animali carnivori che abbondano, pare, nell'interno; mi ricordo d'averlo letto nei giornali, qualche mese fa.
— E allora, per lui avete dei dubbi?
— Enormi... Ma sopratutto dopo la sua condanna... dubbi che mi hanno perseguitato per anni ed anni. Nondimeno tutto era contro di lui, le apparenze lo condannavano, e malgrado tutto, qualche cosa mi diceva: no, il dottore Maurizio Legrand non è colpevole.
— Doveva però esservi un colpevole.
— Evidentemente; ma un birbo matricolato che ha saputo mettersi prudentemente al sicuro, e che ha fatto abilmente ricadere tutta la colpa sul povero diavolo.
— E voi non sospettate nessuno?

Per un istante il magistrato esitò, come se domandasse consiglio a se stesso per sapere ciò che doveva rispondere, poi, d'un tratto, risoluto:

— No, disse.

D'altra parte la cosa, ora, ha ben poco interesse, poichè il dottor Maurizio Legrand è morto.

Pochi momenti ancora il sostituto ed il suo nuovo capo discussero di altro, poi il giovane magistrato, levandosi in piedi, prese rispettosamente congedo dal suo capo.

Il giovane partì... il procuratore della Repubblica andò a sedersi nell'ampia poltrona dal grande schienale e con gli occhi assorti in una vaga contemplazione pensò.

Il delinquente che egli aveva in seguito sospettato, dopo la condanna del dottore, esaminando con maggiore attenzione l'accusa; il miserabile che aveva assassinato sua moglie, come se non avesse potuto attendere qualche momento ancora che la malattia avesse portata via l'infelice, nell'eternità... era il marchese Massimiliano d'Ambre.

Questo nome non l'aveva pronunziato che mentalmente, e pur tuttavia trasalì.

Raddrizzandosi sulla sua poltrona, egli guardò con inquietudine a destra ed a sinistra, come se avesse parlato ad alta voce e qualcuno avesse potuto ascoltarlo.

Ma no... egli non aveva detto una sola parola... e d'altra parte, non v'era nessuno.

Dunque per lui, nella sua coscienza di magistrato, il colpevole era il signor d'Ambre.

E questa certezza veniva ad essere rafforzata da tutto.

Dapprima egli ricordava benissimo una cosa che allora lo aveva poco colpito, ma che aveva, con gli anni, assunto nel suo animo, un'importanza considerevole.

Alla Corte d'Assise, quando comparve Legrand, il marchese non depose a suo carico, cercò invece in qualche modo di scusarlo, facendo valere davanti ai giurati ciò che aveva dovuto avvenire nell'animo dell'accusato, quando, a nove anni d'intervallo, si era trovato faccia a faccia con la donna, che aveva spezzata la sua brillante carriera di medico a Parigi e che era stata causa della immatura morte di sua madre.

Ed il magistrato non esagerava per nulla, perchè, i nostri lettori lo ricordano certamente, la deposizione del marchese aveva strappato a Rolinet, l'amico e difensore di Legrand, questa frase che non aveva potuto rattenere:

— Ah! ma egli mi ruba tutti i miei argomenti, l'animale!

Un'altra prova della sicura colpabilità del marchese, il procuratore della Repubblica la trovava nella partenza precipitosa del castellano di la Valliette, e nel viaggio che durava da quasi tredici anni...

E tuttavia questa convinzione, queste buone e decisive ragioni che concludevano in favore della riabilitazione del povero Legrand, egli le aveva tenute sempre in fondo al suo cuore e non ne aveva parlato ad altri che a se stesso...

E ciò per due ragioni.

La prima è che tutte le riflessioni, da noi enumerate prima, non gli erano venute in mente tutte di seguito, ma lentamente... fortificandosi, per così dire, ogni giorno.

Il secondo motivo, affatto perentorio, bisogna convenirne, è che, prima, nessuno, neanche il notaio, sapeva dove poter trovare il marchese, e in seguito, al momento in cui, a qualunque costo, egli si era deciso ad agire e ad affrettare la riapertura dell'istruzione del processo, un dispaccio del ministero di giustizia lo aveva informato, nella sala del tribunale del dipartimento, che il cadavere del recluso forzato, Maurizio Legrand, era stato rinvenuto a metà divorato nell'interno delle terre della Nuova Caledonia.

Il povero dottore defunto non aveva più che dei parenti molto, molto lontani;... la riabilitazione che, d'altra parte, non era certa, non avrebbe giovato che alla memoria di lui; il meglio era di lasciar le cose come stavano, e di abbandonare il vero assassino ai suoi rimorsi.

A tale partito si decise allora il procuratore della Repubblica, e se egli aveva poco prima parlato di questo triste processo, da lungo dimenticato, ciò era stato in una maniera affatto platonica e solo a titolo di documento per il suo giovane sostituto...

Il magistrato aveva dunque accompagnato il suo subordinato fino alla porta del suo gabinetto, e dopo essersi amichevolmente congedato da lui, era ritornato a sedersi al suo tavolo e stava per immergersi nello studio di un enorme incartamento di un processo per falso, molto intrigato, allorchè picchiarono alla sua porta... ed un uomo sulla sessantina, usciere del suo ufficio dacchè era a Nevers, entrò.

— Che c'è, Guglielmo?
— All'apparenza qualche cosa di molto urgente, — rispose Guglielmo; — altrimenti il signor procuratore della Repubblica pensa bene che non sarei venuto a disturbarlo, sapendo che è molto occupato per questo maledetto processo.
— Ah!... voi l'avete letto?
— No... ci ho dato una scorsa solamente, e confesso di non averne compreso nulla, il che è cattivo segno, perchè tutte le volte che non son riuscito a dilucidare nulla in un incartamento, neanche il signor procuratore della Repubblica è riuscito a vederci chiaro più di me...
— Ebbene... ebbene — interruppe il magistrato un po' irritato... — Voi dite dunque che è qualche cosa di urgente?...
— Di urgentissimo... una lettera...

E porgendogliela:

— Viene dal castello di La Valliette...
— Dal castello di La Valliette?
— Sì... e ciò che meraviglierà ancora di più il signor procuratore della Repubblica... da parte del signor marchese d'Ambre...

Il magistrato aveva rapidamente lacerata la busta e corse con lo sguardo subito alla firma.

— Effettivamente è del marchese Massimiliano d'Ambre — disse.

« E chi mai se la sarebbe aspettata! »

In pochi secondi lesse la lettera, e rivolto all'usciere:

— Guglielmo, presto una vettura.
— Inutile; il carrozzino del castello attende il signor procuratore della Repubblica.
— Allora il mio cappello, il soprabito, il bastone.
— Ecco, ecco — rispose Guglielmo, moltiplicandosi per consegnare al suo principale tutti gli oggetti che aveva chiesto.
— Grazie!
— E se qualcuno desiderasse vedere il signor procuratore della Repubblica?
— Voi risponderete che ho dovuto uscire per una cosa che non ammetteva alcun indugio.
— Bisogna dire che vi si aspetti?
— Fino alle quattro, sì... altrimenti non tornerò al palazzo ed andrò direttamente a casa.
— Ma è quasi mezzogiorno, ed il signor procuratore della Repubblica non ha ancora fatto colazione...
— No; farò colazione più tardi. Del resto non ho fame.

E già era sulla soglia della porta, quando, cambiando di parere:

— Ah! ed io che non vi pensavo più... Guglielmo, pregherete il portinaio di mandare il ragazzo ad avvertire a casa di non aspettarmi!

Poi, aggiunse ad alta voce:

— Via! se i miei presentimenti non m'ingannano, vi è un affare qui che potrebbe attirare su di me, particolarmente l'attenzione del ministero della giustizia... Son quasi quattordici anni che sono procuratore della Repubblica, ed anche a Nevers, una piccola città di venticinquemila abitanti appena... dovrebbe bastare ora!
— Sicuramente — esclamò Guglielmo.
— Che cosa?
— Ciò che ha detto il signor procuratore della Repubblica: « Sono quasi quasi quattordici anni... »
— Basta. Andiamo! *Arrivederci!* Che mi si attenda sino alle quattro... dopo di che i visitatori potranno andarsene; ed in tal caso a domani.

E svelto, raggiante, come se avesse vent'anni, con il soprabito sul braccio, il cappello lievemente inclinato sull'orecchio, il bastoncino in mano, il magistrato discese la scala monumentale del palazzo di giustizia e s'introdusse rapidamente nella carrozza che l'aspettava e che, tirata da due cavalli vigorosi, si mosse e lo trascinò a fortissimo galoppo.

E lasciandosi trasportare con questa velocità insolita, noncurantemente seduto in un angolo del *coupé*, il magistrato sognava pensando all'avvenire.

Certo, l'abbiamo ora detto, i due nobili animali sferzati dalla frusta del cocchiere andavano velocemente, molto velocemente, divorando lo spazio; ma l'immaginazione del procuratore era ancora più veloce.

Senza dubbio il marchese d'Ambre lo mandava a chiamare per fargli qualche importante rivelazione.

Che egli non si fosse ingannato?

Che forse?...

Allora, facendo riprendere l'istruttoria, egli pronunziava una di quelle requisitorie che fanno epoca negli annali giudiziari, e si vedeva già nominato consigliere presso una delle Corti d'appello dei nostri più ricchi dipartimenti o anche in una prefettura, a due o tre ore solamente da Parigi, a Evreux, ad Amiens, ad Orleans, forse!

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* — Stampata con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze